

## «Indennizzi agli esuli: che beffa» un'intervista al "Piccolo" di Guido Brazzoduro

Su "Il Piccolo" del 26 agosto scorso, con il titolo «Indennizzi agli esuli: che beffa» e a firma di Pierluigi Sabatti, è apparsa una lunga intervista a Guido Brazzoduro, presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, sui principali temi in agenda: indennizzi, tempi di liquidazione, restituzioni, ridefinizione organizzativa della stessa Federazione.

Sulla 'crisi' della Federazione stessa, Brazzoduro ricorda in questa intervista come «La crisi è nata dalla celebrazione del Giorno del Ricordo di quest'anno. A ottobre dell'anno scorso avevamo ricevuto la proposta di organizzarla a Torino da Regione, Comune e Provincia, da enti cioè retti dai due poli. Una proposta trasversale che ci è piaciuta e l'abbiamo accolta con l'impegno che comunque Trieste, capitale morale della diaspora istriana, avrebbe avuto una sua visibilità. Come del resto era accaduto nel 2004 quando avevamo organizzato manifestazioni sia a Padova sia a Trieste...». «Però a novembre, senza che fossimo preventivamente informati - prosegue il presidente della Federazione -, esce l'iniziativa del ministro Tremaglia e dell'onorevole Menia di organizzare un raduno degli esuli da tutto il mondo a Trieste per il Giorno del Ricordo. Ci siamo trovati imbarazzati perché avevamo un impegno con il Piemonte e perché avevamo il timore delle strumentalizzazioni politiche. Perciò abbiamo deciso che non poteva essere quella di Trieste la manifestazione unica».

Queste, quindi, secondo Brazzoduro, le questioni aperte: gli indennizzi, la trattativa per la restituzione dei beni nell'ambito della legge di denazionalizzazione croata, la questione delle case popolari e quelle dell'anagrafe, nonché il rapporto con la comunità italiana d'oltreconfine.

Per quanto riguarda gli indennizzi, così ribatte all'accusa di aver ottenuto scarsi risultati nella velocizzazione delle pratiche «Posso ribattere che io a Roma ci sono andato e tante volte a lavorare con le persone, senza fare comunicati. È vero che di recente gli uffici del Tesoro sono stati rafforzati con personale dell'Inps e si sta arrivando alla liquidazione di circa metà delle pratiche del primo scaglione. Si tratta peraltro di quello più numeroso per beni del valore fino a 100 mila lire del '38, che rappresentano l'81-82 per cento delle 11.207 domande per avere questo acconto [...] Infatti rimane aperto il problema dell'indennizzo equo e definitivo per ottenere il quale basterebbe la correzione dei coefficienti previsti dalla legge 137 del 2001 che ha riaperto il discorso e qui casca l'asino perché non ci sono soldi».

Alla domanda se non fossero stati destinati nella Finanziaria 2003 mille miliardi delle vecchie lire, Brazzoduro risponde che, mentre «il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi era riuscito a infilare quella posta, quel denaro è stato dirottato al ministero del Welfare e noi stiamo ancora aspettando. Avevamo qualche speranza dopo le dichiarazioni di Fini e Violante, quindi bipartisan, fatte a Torino nel Giorno del Ricordo di quest'anno, ma non è arrivato niente. Inoltre non c'è ancora un accordo su quale sia l'ammontare dell'indennizzo equo e definitivo. Con la situazione in cui si trova il bilancio dello stato dubito che vedremo qualcosa a breve. Di qui le accuse di «debolezza» e «acquiescenza ai politici» che ci sono piovute dall'area triestina».

E sulla trattativa con Zagabria per le restituzioni dei beni, il presidente della Federazione lamenta che «si è soltanto riaperto un tavolo. Eravamo rincuorati quando Fini è diventato ministro degli Esteri, ma dallo tsunami in poi non ha trovato il tempo per le nostre questioni che ha delegato a un sottosegretario, il quale finora si è limitato a convocare tutte le associazioni degli esuli a Trieste per poi annullare l'incontro. Siamo in stand by. Abbiamo chiesto più volte un incontro a Fini come esecutivo della Federazione - continua - e ci ha risposto appena a luglio dicendo che prima di settembre non sarà possibile. Vedremo... Intanto ci sono piovute addosso nuove accuse di «debolezza» e «ammiccamenti con i politici» che respingo al mittente».

Per quanto riguarda la Federazione Brazzoduro nella sua intervista invita tutti a «fare un passo indietro, abbandonare le offese e le inutili verbosità e cominciare a discutere seriamente» partendo «dalla riforma dello statuto della Federazione. L'occasione può essere proprio la riammissione delle Comunità istriane. Attualmente è previsto che ci sia l'unanimità per ammettere nuovi associati ma potremmo modificare le norme prevedendo una maggioranza qualificata, anche per allargare la Federazione ad altri sodalizi. Anzi si è già cominciato a discuterne però è subito emersa la questione della rappresentatività delle singole associazioni. Giustamente l'Anvgd, che è quella maggiormente presente e organizzata su tutto il territorio nazionale con delegazioni nelle principali città d'Italia, chiede di avere un maggior peso rispetto alle altre associazioni con sede unica. Io credo che sia una richiesta ragionevole, però bisogna discuterne e trovare l'accordo con tutti».

## Alla Biblioteca Nazionale di Roma la mostra realizzata dall'ANVGD "La donna in Istria e in Dalmazia nelle immagini e nelle storie" si apre il 5 ottobre l'esposizione patrocinata dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione Dai Musei Civici di Trieste le opere originali di August Tischbein

Roma. Si aprirà il 5 ottobre prossimo, negli spazi espositivi della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, la mostra fotografica e documentaria *La donna in Istria e in Dalmazia nelle immagini e nelle storie*, ideata e curata da Giusy Criscione e realizzata dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia in concorso con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (IccD) del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e con la stessa Biblioteca Nazionale.

La scelta della donna istriana e dalmata quale soggetto di una mostra scaturisce dall'intento di tracciare un percorso ideale utile a conoscere alcuni tratti della storia della cultura e del carattere di quelle popolazioni che hanno vissuto, e in parte vivono ancora, lungo la costa dell'Istria, delle isole dalmate e nell'immediato

entroterra. Nella donna di queste regioni si concentrano e si esaltano infatti gli aspetti preponderanti di un popolo, che spesso è la sintesi di differenti culture: la donna istriana e dalmata, ancora più dell'uomo, per motivi antropologici e di "resistenza al nuovo", è la risultanza di elementi caratteriali e culturali tipici di queste regioni. In lei si legano e sono ancora più manifesti tutti gli aspetti di queste popolazioni: la fierezza, che a volte può sconfinare nell'alterigia, la bellezza spesso schiva ma solare; la resistenza alla fatica dettata da un innato senso del dovere, il saldo legame alla famiglia sia di origine che acquisita.

La mostra abbraccia un arco di tempo abbastanza ampio che va dalla fine del Cinquecento ad oggi. L'intento della curatrice è stato quello di mettere in evidenza le presenze femminili significative nei ruoli più diversi. Vengono documentate credenze popolari, leggende, aneddoti e filastrocche, legati alle donne di queste regioni, raffigurate nei differenti ruoli sociali di madri, educatrici, maestre, venditrici ai mercati operaie, lavandaie, portatrici di legname, lavoratrici alle saline. Preziosi, al riguardo, i prestiti concessi da collezionisti privati, che hanno messo a disposizione le rarissime raccolte di cartoline, di oggetti d'uso quotidiano, i costumi (presenti quelli di Neresine), i quadri raffiguranti le donne lussignane nella loro unica acconciatura.

Il loro carattere autoritario: fermo ma dolce, e soprattutto la loro autonomia di pensiero e di azione sono in queste donne una necessità, per non farsi travolgere da una vita spesso fatta di incertezze: il mare che portava via



Achille Beltrame, frontespizio del volume di Emilio Silvestri, *L'Istria*, Vicenza 1903 (Foto Biblioteca storica ANVGD, Roma)

gli uomini; di stenti: la povertà e l'arretratezza di alcune zone interne, rispetto alla modernità e alla vita più agiata della costa; la devastazione della Seconda Guerra e l'abbandono coatto delle città e paesi natali.

Non è un caso che oggi, come è mostrato nell'esposizione, le donne esuli dall'Istria e quelle del gruppo nazionale italiano sentono la necessità di raccontare il proprio passato e di far conoscere il proprio presente, utilizzando i mezzi a loro disposizione, in modo particolare la scrittura. Una scrittura che talvolta passa attraverso il dialetto, più forte e familiare.

Condizionata in maniera devastante dagli avvenimenti bellici e postbellici, cresce spontanea presso queste



Luciano Morpurgo, *Donna in barca*, Spalato 1910 ca., IccD, Roma

segue a pag. 8

Il "Corriere della Sera" sulla mostra Histria. L'ANVGD interviene e precisa

## Si lasci agli istriani di Trieste quello che è degli istriani di Trieste

### Il comunicato stampa del Presidente Toth

Come Presidente Nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia che ha organizzato la Mostra, il titolo dell'articolo apparso il 29 agosto scorso sul "Corriere della Sera" *I capolavori veneti vanno restituiti all'Istria*, ritengo possa recare un grave danno all'immagine internazionale del nostro Paese gettando un'ombra sulla lealtà e la legittimità del comportamento dello Stato italiano.

Un'ombra che nasce evidentemente dalla mancata conoscenza storica di alcuni elementi essen-

ziali di giudizio:

1. la Venezia Giulia di allora, donde le opere provenivano, era parte integrante del territorio italiano fin dal 1920 - come scrive nel testo lo stesso Bertelli - e non era quindi «Jugoslavia» come dice il titolo. In quanto tale, l'operazione di ricovero e salvataggio delle opere messa in atto nel 1940, rientrava nel quadro più ampio di salvaguardia delle opere d'arte che riguardava tutto il territorio nazionale, da Aosta a Siracusa, ai sensi della legge Bottai del 1939.

2. Tale iniziativa eseguita da tutte le Soprintendenze d'Italia, rivela una capacità di prevenzione e un'efficienza organizzativa che ancora oggi stupiscono, dati gli scarsi mezzi che il governo mise a disposizione delle Soprintendenze.

3. L'operazione di restauro voluta nel 2002 dall'allora Sottosegretario Vittorio Sgarbi e magistralmente eseguita dai nostri esperti, è altrettanto degna di lode.

4. Sul piano giuridico e diplomatico, poiché le opere provengono dalla ex Zona B del Territorio

segue a pag. 5

## fatti e commenti

## Amianto, indennizzo ipotetico

Le ragioni dei dubbi in un'intervista a Renzo Codarin, vicepresidente Anvgd

Renzo Codarin, vicepresidente nazionale dell'ANVGD e presidente del suo Comitato di Trieste è intervenuto di recente sulla questione dell'ipotetico indennizzo per l'esposizione, nei campi profughi, all'amianto. In una dichiarazione rilasciata in proposito Codarin rileva fra l'altro come «non è facile, non lo è mai stato, rispondere alle domande della nostra gente, esuli dalle terre Istriane, Fiumane e Dalmate, in merito ai beni abbandonati e constatare la frequente delusione per un'ingiustizia senza fine che non ci stanchiamo di denunciare. La soluzione? È stata più volte ribadita: una legge che permetta di risolvere in modo equo, definitivo e in tempi brevi la questione per riuscire, finalmente, a voltare pagina su una vicenda fin troppo strumentalizzata.

Ma in questi giorni – prosegue – la nostra gente mi ferma per strada e mi chiede se ci sarà un indennizzo anche per l'amianto. Che cosa rispondere? La verità, quella che sono riuscito a ricostruire dopo aver chiesto lumi agli specialisti del settore, sia a livello parlamentare che regionale. Eccola: il diritto al risarcimento per l'esposizione all'amianto riguarda categorie specifiche di lavoratori che manipolando questo componente altamente tossico e cancerogeno, hanno inalato le particelle che lo compongono. La semplice presenza dell'amianto nell'ambiente di vita o di lavoro non comporta rischi riconosciuti per la salute. Le domande, secondo la legge in vigore, do-

vevano essere presentate entro il 15 giugno 2005. Non è stata ancora presa in considerazione una possibilità di proroga di tale termine».

Alla domanda sulle possibilità per chi ha trascorso del tempo nei campi profughi di ottenere un risarcimento, Codarin rileva che «allo stato attuale della legge, non esiste alcuna possibilità, se una legge dovesse venire varata dovrebbe comunque valutare il reale rischio per la popolazione di aver subito danni per la semplice presenza di elementi in amianto nell'ambiente di vita o di lavoro e lascio immaginare le proporzioni vista la presenza del materiale, per decenni, nel quotidiano. Questo è quanto mi sento di rispondere, in tutta onestà, a chi mi interpella in quanto presidente dell'ANVGD di Trieste e vicepresidente dell'Associazione Nazionale e come amico di chi, confuso, chiede lumi a proposito di una vicenda che rischia di creare, secondo me inutilmente, ulteriori frustrazioni».

Per restare sul piano realistico e concreto, Codarin insiste sull'auspicata soluzione della questione «beni abbandonati» dove i diritti sono esclusivi e forti, e le cui pratiche vengono seguite gratuitamente a Trieste e in tutta Italia dall'ANVGD. I Comitati, egli ricorda, sono a disposizione per chiarire altre questioni concrete, come, tra le altre, del riconoscimento da parte dell'INPS ed il conseguente riscatto dei contributi previdenziali pagati in Istria (Zona B e territori ceduti).

Nell'Istria meridionale

## Casite, 20 saranno demolite

Le 'casite' sono a rischio: nell'Istria meridionale venti di esse saranno demolite in quanto di ostacolo al tracciato dell'«Ipsilon», nell'ultimo tratto della nuova strada che entra a Pola. Gli organi di stampa locali hanno parlato di una «esecuzione», mentre il presidente della Regione, Ivan Jakovic, interrogato in merito ha confermato che la distruzione è inevitabile. Le casite, alle quali è stata dedicata una mostra documentaria a Trieste (promossa



La ricostruzione di una casita in mostra a Palazzo Gopcevic a Trieste, nell'ambito della mostra *Pietra d'Istria*

dal Comune di Trieste, dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico del Friuli Venezia Giulia e dall'Anvgd, con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, del Ministero agli Esteri, della Provincia di Trieste della Università Popolare di Trieste), allestita di seguito a Dignano (si veda «Difesa Adriatica» di giugno 2005) sono singolari costruzioni – a forma circolare o quadrata, erette in mezzo alla campagna – utilizzate come riparo dalle intemperie, comuni a tutto il Mediterraneo, a conferma di un comune linguaggio, condiviso da tutte le sue sponde, e «rappresentano – ha scritto al riguardo Rosanna Turcinovich Giuricin su questo giornale – un vero e proprio patrimonio archeologico, storico ed etnografico di queste terre». «La tecnica sembrerebbe derivata dal carattere arcaico che la loro tipologia e i loro elementi architettonici hanno mantenuto per millenni, nella forma delle loro piante e sezioni, nell'impiego esclusivo della pietra e nella realizzazione molto particolare delle loro coperture». In occasione dell'esposizione triestina le casite sono state studiate da specialisti e apprezzate da un largo pubblico. Dai fasti della mostra al lutto della demolizione: l'Istria perde un altro tassello del suo paesaggio, che è storia in quanto scena dell'opera fattiva dell'uomo.

p.c.h.

## Croazia, si profila un 'caso' Glavas. «Lo sceriffo di Osijek» sarebbe indagato per gli eccidi di cittadini serbi

Su di lui starebbe già indagando il tribunale dell'Aja

Amnesty International aggiunge la sua alle richieste rivolte al governo di Zagabria di consegnare al Tpi (tribunale dell'Aja per i crimini di guerra commessi nella ex Jugoslavia dal 1991 al 1995) tutti i responsabili croati. L'assenza di una piena cooperazione delle autorità croate con il Tpi e il mancato arresto di Gotovina hanno spinto l'Unione europea – si legge nella nota di Amnesty – a rinviare a tempo indeterminato l'avvio dei negoziati per l'ingresso della Croazia, previsti il 17 marzo di quest'anno. L'organizzazione internazionale seguirà gli sviluppi della vicenda e sollecita le autorità di Zagabria ad avviare ogni indagine possibile su tutti gli altri casi in cui esponenti dell'esercito e della polizia sono sospettati di aver commesso atrocità.

In ultimo, Amnesty International chiede a Zagabria di garantire il rientro pacifico dei rifugiati di etnia serba.

Intanto la procura di Zagabria sta indagando sulle uccisioni di civili serbi avvenute al principio della guerra (1991-1995) per le quali è indiziato Branimir Glavas, vincitore delle ultime elezioni regionali nella città croata di Osijek, il capoluogo della regione orientale della Croazia, la Slavonia: Glavas, noto dai primi mesi della guerra come «lo sceriffo di Osijek», «il padrone della vita e della morte», venga indicato come colui che ordinò gli eccidi «di pacifici cittadini di etnia serba», come ha scritto il quotidiano di Zagabria «Juta-

rnji list». Molti, sembra, avevano visto con i propri occhi corpi di trucidati riemergere dal fiume Drava che attraversa Osijek. Glavas, è considerato il difensore della città e «intoccabile»: dirigente dell'Hdz, il partito del defunto presidente Tudjman, godeva della protezione dei più alti ambienti politici. Glavas, nel frattempo, ha lasciato l'Hdz, guidato dall'attuale premier Ivo Sanader, impegnato a ridisegnare l'immagine di un partito democratico ed europeista che vuole condurre la Croazia nella Ue.

Il settimanale «Feral Tribune» svela intanto che uno dei fedelissimi di Glavas, sta testimoniando sotto protezione con i magistrati di Zagabria. Egli, secondo il «Feral Tribune», incolperebbe Glavas come «il mandante di interrogatori, torture e liquidazioni sommarie di varie decine di civili» di etnia serba avvenuti nei primi mesi del conflitto. Glavas nega ogni responsabilità per i fatti del 1991. Il ministro della giustizia Vesna Skare Ozbolt ha confermato che anche il Tribunale penale dell'Aja (Tpi) per i crimini commessi nell'ex Jugoslavia sarebbe interessato al caso. Nelle prossime settimane la procura dovrà decidere se procedere, mentre il riemergere di uno dei più atroci crimini di guerra commessi in Croazia.

Nel frattempo il presidente di turno Ue, il ministro degli esteri britannico Jack Straw, al termine del Consiglio esteri di Bruxelles ha detto che i negoziati con la Croazia potranno riprendere «solo quando

Zagabria avrà dimostrato di cooperare 'in pieno' con il Tribunale penale internazionale sull'ex Jugoslavia dell'Aja (Tpi)». «La task-force europea ci segnala qualche progresso su questo fronte», ha riconosciuto Straw. Alcune settimane addietro, il procuratore capo della Corte dell'Aja, Carla Del Ponte, ha dichiarato di ritenere ancora necessari «tre o quattro mesi prima di giungere ad una conclusione sul tema della cooperazione». Di certo, ora l'affaire Glavas rischia di scoppiare tra le mani del governo Sanader e di gettare un altro mazzo sul cammino della Croazia verso l'Unione Europea.

Per gli ultranazionalisti Gotovina è un eroe

Un gruppo di reduci di guerra croati ha sfidato il governo Sanader esponendo nel villaggio dello stesso primo ministro un enorme manifesto del generale Ante Gotovina. «Lui è un eroe, e tu invece?» si leggeva sotto l'effigie dell'ex generale. L'iniziativa si deve ad un nucleo di ex soldati affiliati alla «Hvidra», fortemente critica nei confronti dell'Esecutivo. Si ricorderà che nel 2001 il Tpi ha incriminato Gotovina per la persecuzione e le uccisioni di civili serbi, avvenute quando dal Paese furono cacciati circa 250.000 serbi. Il governo sostiene da tempo di non conoscere il rifugio del ricercato ma di fare tutto il possibile per individuarlo.

p.c.h.

## Dalla Regione Veneto fondi per il patrimonio culturale delle comunità italiane

Il Consiglio regionale del Veneto ha approvato all'unanimità il riparto 2005 degli interventi per il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio di origine veneta in Istria e Dalmazia, previsti dalla legge 15/1994, pari a € di 500.000 euro. Questa la ripartizione dei contributi per l'anno in corso decisa dal Consiglio.

Per iniziative editoriali contributi a: Centro interuniversitario studi veneti di Venezia per la pubblicazione delle «Scintille» di Niccolò Tommaseo nel 1841 e «Scintille istriane» rivolte alla Dalmazia; alla Società istriana di archeologia e storia patria di Trieste per la realizzazione di due numeri della rivista «Histria Terra».

Per attività delle Comunità degli italiani di: Abbazia; Zara (Società Dante Alighieri); Spalato (per la pubblicazione della ricerca «La vittoria veneta contro i turchi nel 1715 nella fortezza di Sign»); Pola (Associazione Dante Alighieri e per «Arena International», progetto di laboratori musicali); Zara.

Per interventi di restauro: Associazione Venetian Heritage (restauro conservativo di parti della Cattedrale di San Lorenzo di Traù); Comunità degli italiani di Lussino (per il restauro della Chiesa di Sant'Antonio Abate); Marco Polo System di Venezia (per il progetto «L'Arsenale di Zara, promozione e recupero della memoria»); As-

sociazione degli artisti accademici di Zara (per il completamento della ristrutturazione della Torre del Capitano); Zara, Museo popolare (per il restauro conservativo di 10 leoni di San Marco in pietra); città di Buie (rifacimento pavimentazione della piazza di San Servolo); Marinato dalmatico (conservazione del Cimitero italiano di Zara, restauro di quattro tombe); Albona, Museo popolare (per il restauro del dipinto «L'albero di Jesse» di Antonio Moreschi); Montona (seconda tranche del restauro delle mura cittadine); Comunità degli italiani di Valle (per il restauro di reperti, paramenti sacri e statue lignee per il realizzando Museo ecclesiastico); Regione Istriana e Sovrintendenza Beni culturali di Pola



Una bella immagine aerea di Pirano

(per il restauro dell'altare del veneziano Paolo Campsa nella Chiesa della Madonna della Salute di Medolino); città di Veglia (per il restauro delle mura di cinta).

Si goveranno dei contributi anche la Fameia Capodistriana di Trieste per la pubblicazione dello studio «Antichi cognomi di Capodistria»; l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia-Comitato di Venezia per il libro «Arti e mestieri in Istria - spigolature storiche»; la Scuola media superiore italiana di Rovigno; l'Associazione Dante Alighieri di Pola; il Ginnasio Gian Rinaldo Carli di Capodistria per uno studio didattico sul patrimonio culturale di origine veneta; la città di Rovigno; l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia-Comitato di Treviso per pubblicare il libro «Neresine, storia e tradizioni. Una comunità tra due culture»; il Liceo di Spalato per il progetto «Il patrimonio culturale e la nuova sezione della lingua e della cultura italiana nella biblioteca del liceo»; la società Edit di Fiume; e la Comunità degli italiani di Fiume; il Comune di Polesella (Rovigo) per il gemellaggio con il Comune di Sanvincenti in nome delle comuni vicende storiche legate ai casati veneziani Morosini e Grimani.

Red.

## cultura e libri

## L'EREDITÀ

L'eredità di mia madre non sono il podere di Cerno o i vigneti di Malpaga. Ne abbiamo rilasciato atto liberatorio per il nuovo catasto croato ai vecchi coloni serbi tornati in Dalmazia, dopo quarant'anni di emigrazione in Australia. In ricordo delle feste del 28 ottobre di tanti decenni fa.

E nemmeno il quartino in Borgo o la villetta in Bosco dei Pini. O la casa rustica a un piano, tra Puntamica e Diclo, con la pergola di vite e i due alberi di fico che uscivano dalle masiere.

No. L'eredità di mia madre è un libro di scuola, un volumetto di carta ingiallita del Ginnasio di Zara. *Antologia Carducciana*, edita da Zanichelli nel 1920. Poesie e prose sono chiosate ai margini con le date dei giorni di scuola nei quali furono lette o mandate a memoria, come allora si usava: 15 gennaio 1925; 5 maggio 1925...

*Sta Federico imperatore in Como.  
Ed ecco un messaggero entra in Milano  
Da Porta Nova a briglie abbandonate...*

Sapendolo a memoria quel carne, «par coeur» - come dicono i francesi - cioè con il cuore, me lo recitava, mia madre, nei giorni di febbre dell'inverno gelido del 1944 sull'Appennino marchigiano, con le stalattiti di ghiaccio dietro l'abbaino.

*Né torre v'era, né a la torre in cima  
La campana. Tra i ruderi che neri  
Verdeggiavan di spine...*

Si interrompeva e mi guardava, con il pensiero rivolto entrambi ai ruderi di Zara in quei giorni, devastata dai bombardamenti: «Lina mia...» cominciava la lettera dalla città con il timbro postale di gennaio.

*'Signori milanesi', il consol dice,*

*La primavera in fior mena tedeschi  
Pur come d'uso. Fanno pasqua i lurchi  
Nelle lor tane, e poi calano a valle.*

«Li tedeschi lurchi», Dante, *Inferno* XVII, 21: è la nota a margine.

E c'era in quelle parole, nel buio della febbre e della stearica accesa sul comodino, tutto il dolore e il disprezzo nostro, di dalmati, per chi bombardava Zara e Milano e per chi aveva invaso le terre d'Italia. Orgoglio, disprezzo e amore imparati sui banchi di scuola e nelle cucine, nei tinelli delle case di Zara, sentimenti trasmessi attraverso le generazioni.

*'Milanesi, fratelli, popol mio!  
Vi sovvien', dice Alberto di Giussano.*

E cercavamo di immaginare, mia madre ed io, le macerie che ingombravano Piazza delle Erbe e Piazza dei Signori e la cappelletta, intatta fra le sue stesse rovine, della Madonna della Salute, come avevamo letto sui giornali e nella lettera di gennaio della nonna Gisella.

Questa è l'eredità di mia madre. Questo libricino diligentemente foderato di carta che forse era blu, con le chiose in lapis copiativo e la calligrafia tonda di una ragazzina.

*Salve, Umbria verde, e tu del puro fonte  
nume Clitumno! Sento in cuor l'antica  
patria e aleggiarmi su l'accesa fronte  
gl'itali iddii.*

E fitto fitto il commento a matita, a margine di Clitumno: «Nume protettivo non solo dell'Umbria, ma di tutta Italia».

Così era la nostra gente di allora. Credo che tutta la mia generazione abbia gli stessi ricordi.

Ed è la sola eredità vera che mia madre mi ha lasciato.

Lucio Toth

## «Più cara Spalato che dieci Rome» il grande filologo spalatino Adolfo Mussafia, scomparve cento anni fa a Firenze

Mladen Čulić-Dalbelo, presidente della Comunità degli Italiani di Spalato, ha ricordato su «La Voce del Popolo» di Fiume il centenario della morte (il 7 giugno 1905) del filologo dalmata Adolfo Mussafia. Così ne scrive Čulić-Dalbelo.

Una delle personalità più espressive della cultura italiana che ebbero i natali in Dalmazia. Studioso e ricercatore, legò il proprio nome alla filologia romanza, di cui esplorò tutte le direttrici e i rami essenziali. Nato a Spalato nel 1834, ereditò l'amore per la cultura e la conoscenza dal padre Giacomo Amadio, rabbino maggiore della Comunità israelitica della città, che, pure figlio di un rabbino, da questi ereditò l'amore per la fede e il prossimo e scrisse un *Dizionario talmudico* e le *Disputazioni de' Gheonim*. La madre, una Levi, era originaria di Sarajevo.

Esauriti gli studi spalatini, nel corso dei quali frequentò anche il ginnasio di cui era stato allievo Niccolò Tommaseo, il giovane Adolfo, pur cosciente dell'handicap che per lui costituiva la sua mancata conoscenza del tedesco, optò per l'Università di Vienna, nell'intento di prendere una laurea in medicina. Invece ben presto passò alle belle lettere ponendosi sulla scia di un noto ricercatore di filologia romanza dell'epoca, Federico Diez. Acquisita la laurea, fu chiamato alla stessa Università quale professore e vi rimase per i successivi cinquant'anni, prima docente di letteratura italiana e quindi, dal 1860, di lingue romanze. Ritiratosi negli ultimi anni a Firenze, morì qui il 7 giugno 1905 e fu sepolto nel Cimitero degli Inglesi. La stessa tomba accoglierà a distanza di 20 anni la moglie Regina.

Nell'ambito dell'attività scientifica rivolta allo studio storico della lingua italiana, la

sua opera principale è *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV Jahrhundert*, del 1873, è stata ristampata a Bologna, assieme a *Monumenti antichi di dialetti italiani* lavoro precedente, del 1864. Fra i tanti problemi affrontati nell'ambito dell'italiano, vanno citati quelli sull'antica flessione dell'indicativo e infinito-presente: 'eggio' e 'iare', sulla formazione del condizionale, del dialetto napoletano, del romagnolo, del milanese. Un altro problema studiato dal Mussafia è quello dell'acca, ovvero la *h*. Nei primi due secoli della letteratura italiana l'uso ne è vario e discontinuo. E fu il Mussafia ad osservarlo in manoscritti provenzali, francesi e italiani (il Petrarca nel *Canzoniere*, 271, v.1 scrisse: «...d'ora in hora»). Inoltre, anticamente, la parola 'uomo' oltre che nome, era anche pronome. Ed in francese con valore impersonale. Ciò è continuato nell'uso di 'on': 'on dit', in italiano 'si dice'. Ma Dante usava ancora 'uomo'. Nell'*Inferno* XI, v. 40 troviamo: 'Puote omo avere...', mentre oggi si direbbe: 'Si può avere'.

Più conosciuta degli studi specialistici fu, ed è naturale, la sua *Italienische Sprachlehre*, che dal tedesco fu tradotta in altre lingue ovvero *La Grammatica italiana* con la quale contribuì decisamente alla diffusione dell'idioma italiano in Europa.

Il sebenicense Paolo Mazzoleni, altro uomo di cultura italiano, incaricato nel 1865 da Tommaseo di consegnare il suo ultimo commento di Dante a Manzoni, si sentì dire dal grande scrittore: 'Avete un assai valoroso giovane nel dottor Mussafia'. Lo stesso Tommaseo, pochi mesi prima di morire disse con compiacenza: 'Uno de' pochi che onorano davvero la Patria mia, è il professor Mussafia'. Sicuramente contribuiva ad unirsi all'atteggiamento del sebenicense verso gli

## Se il racconto della storia è parziale

Il libro in esame si presenta come una minuziosa raccolta di documenti, carteggi e atti giudiziari il cui reale intento - nemmeno troppo velato - pare essere quello di voler ricostruire alcuni episodi avvenuti sul confine orientale dell'Italia durante gli ultimi anni della Seconda Guerra mondiale attraverso una cartina tornasole differente dalla consueta ricostruzione storiografica, esplicitando in primis vizi, scorrettezze e delitti degli italiani, manifestati in massimo grado da coloro che "portavano la divisa", dai militari. La puntigliosa ricerca e collazione archivistico-documentaria dell'Autore è certamente riuscita nell'intento: evidenziando episodi in cui i soldati italiani si erano resi protagonisti di delitti ed efferatezze, trovando oltretutto protezione, se non addirittura insabbiamento, da parte delle autorità politiche italiane. Pare quasi che i timori crociati sullo studio degli eventi storici troppo vicini alla contemporaneità ritrovino eco e vigore anche riguardo ad episodi e ricostruzioni ormai lontane oltre sessant'anni. Anche se mai esplicitata, velatamente la sensazione che se ne trae è quella di porre all'attenzione del lettore tutto uno strumentario finalizzato a ricostruire il comportamento dei partigiani titini come un atteggiamento atto ad equilibrare i soprusi e i torti che gli italiani, non solo nel ventennio fascista, ma ancora a guerra finita, avevano commesso ai danni dei cittadini di nazionalità jugoslava. Il dramma delle foibe e il conseguente esodo degli italiani d'Istria e Dalmazia - arrivato prepotentemente nelle cronache nazionali con la costituzione della Giornata del Ricordo il 10 febbraio scorso - si inserisce in un contesto regionale assai particolare, frutto di una intensa presenza di una cultura latina prima e veneziana poi, delle dominazioni napoleonica e austro-ungarica che hanno lasciato effetti - ma anche problemi - ancora ai giorni nostri. Un incrocio di civiltà, una coesione di culture, spinte economiche, aperture al nord Europa come al mar Mediterraneo, che fanno di Trieste - analogamente a tutte quelle zone - regioni la cui storia non si può soppesare meccanicamente attraverso una semplicistica visione di causa ed effetto di darwiniana memoria, bensì frutto di una congerie di fattori storico-politici che hanno portato quella "piccola noce" geografica a deflagrare proprio con la fine del conflitto mondiale, rompendosi in mille pezzi e scatenando impensabili ed imprevedibili conseguenze. Che la prima ondata di infoibamenti dell'ottobre del '43 fosse figlia anche di un clima da guerra civile, in cui a fianco di delitti prettamente etnici o politici si accompagnassero rivendicazioni e rivalità personali, come che tutti gli uomini in divisa in simili momenti di crisi e trapasso istituzionali - siano essi i militari tanto quanto i politici o gli ecclesiastici - siano presi di mira per il ruolo e i compiti assunti, ormai è un dato acquisito dalla storiografia maggioritaria e da un realistico sguardo analitico.

Ogni storia personale è il prodotto di una vicenda propria, contestualizzata in un determinato luogo, frutto di odi e scontri che però diventano Storia solo quando se ne può ricostruire con certezza matrice e prospettiva generale, un disegno politico secondo una riproduzione del progetto che da idea è divenuto effettività. Se sul valore storico della ricerca poco si può discutere - essendo un collage di documenti autentici - quel che si può temere è una lettura a mo' di contrappasso di ciò che gli italiani subivano negli stessi anni e periodi, in sottofondo velato per cui forse Tito non aveva tutti i torti ad avercela con gli italiani! Lo Stato italiano, uscito distrutto dalle ceneri della guerra, non ha posto in essere una politica demistificatrice dell'operato dei propri soldati, bensì una difesa, ritenendoli in quel preciso momento, accusati ingiustamente. Difesa definibile quasi naturale, perché proveniva da uno Stato il cui riconoscimento democratico ancora "traballava" e le cui accuse si inserivano in un contesto difficilmente decifrabile attraverso le lenti dei processi giudiziari. Basti pensare a titolo di esempio che pure i maggiori statisti del mondo sbagliarono nel valutare la portata, gli effetti e le ripercussioni di quegli avvenimenti. Un certo tipo di revisionismo storico che tende a "fare a fette" la Storia colorandola di aggettivi positivi o negativi, offre una visione della stessa parziale e mutila, per cui non è più solo maestra di vita, bensì inoppugnabile sentenza decontestualizzata da ciò che è definibile come bene assoluto o come male assoluto. Se non si ricostruiscono in chiave generale determinati episodi, rammentando il clima di barbarie e nefandezze che solo la guerra crea; mostrando i lati più crudi ed inumani dell'uomo, dove la guerra è guerra proprio perché trascende i normali paradigmi di riferimenti, si corre il rischio di lasciare ai giudici compiti che non gli appartengono, dove i consueti strumentari del vivere civile diventano fedeli ricostruzioni storiche e verità da consegnare ai posteri. L'utilizzo di fonti monocromatiche e interamente indirizzate in chiave prettamente anti-italiana lascia al minuzioso lettore che sia riuscito a scrutare ogni fonte riportata, anche un senso di insopportabile perpetuo malcostume italico per cui le proprie nefandezze sono sempre le peggiori - un intimo piacere a considerare la propria patria come una delle tante - e i propri panni da lavare sempre i più sporchi. A volte si è quasi un po' invidiosi di quella insopportabile e fastidiosa "grandeur" francese.

D. Rossi

C. Di Sante (a cura di), *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati*, Ombre Corte Editore, 2005

ebrei, di cui diede prova nei *Diritti degli Israeliti alla civile eguaglianza* per cui non può meravigliare la venerazione che il filologo ebbe per l'altro sempre e in tutti i sensi.

Non meno intenso era l'attaccamento alla sua città, che ebbe modo di esprimere anche nelle severe disquisizioni grammaticali. In un articolo su 'il plurale dei nomi di città, luoghi e villaggi', si legge: 'Io, che la piccola città che mi vide nascere amo di affetto, immagino Roma antichissima, ricca de' monumenti di una gloria di secoli, e la magnificenza sua e de' suoi tempi, riproduco e ripeto nella mia mente, e mi formo l'idea di Roma ben dieci volte, e mi esprimo: Ho più cara Spalato mia che non dieci Rome'. Un amore intenso quanto non meramente platonico, ma dimostrato fra l'altro anche con il regolare invio annuale del suo obolo per

la scuola degli italiani di Spalato.

[...] Fra i sovrani ebbe l'ammirazione speciale di re Umberto, che gli mandò in dono il Dante con il commento di Talice di Ricaldone, edito per cura dello stesso re.

Morì, come detto, a Firenze il 7 giugno 1905 dopo aver passato anni di ritiro in terra di Toscana. Le sue ceneri riposano sotto un monumento sepolcrale scolpito in marmo dal valente artista Sodini.

Al plauso del mondo accademico e culturale occidentale fa da contraltare il poco dignitoso ma significativo oblio a cui è andato incontro nella città natale, che non lo ricorda neppure con una targa. La locale Comunità degli Italiani si sta adoperando per rimediare a quest'ingiustizia, tanto storica che culturale.

Mladen Čulić-Dalbelo

## La Redazione risponde

# Acquisto agevolato della casa, la legge non è retroattiva

Mio padre ha acquistato nel 1983 un alloggio, che gli era stato precedentemente assegnato in locazione in quanto profugo giuliano-dalmata, ad un prezzo sicuramente maggiore della metà del costo di costruzione, prezzo così indicato per tali alloggi dalla Legge 560/93. Essendo tale acquisto avvenuto prima dell'emanazione della legge che ha previsto il prezzo di miglior favore per l'acquisto degli alloggi destinati ai profughi, è possibile chiedere la restituzione della differenza del maggior prezzo pagato?

Lettera firmata

A cura dell'Avv.  
Vipsania Andreicich

La legge 24 dicembre 1993 n. 560 ha indicato le norme generali in materia di alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Tale legge dopo aver elencato gli immobili da ricomprare tra

gli alloggi di edilizia residenziale pubblica, ha previsto i piani di vendita nonché la disciplina riguardante prezzi e modalità delle vendite stesse.

Secondo quanto disposto dall'art. 11 delle disposizioni sulla legge in generale «la legge non dispone che per l'avvenire: essa non ha effetto retroattivo». Tale principio essendo generale, potrebbe in ogni modo essere derogato da una legge speciale, purché la retroattività non contraddica principi e valori previsti dalla Costituzione.

Tenendo conto di tale precisazione troviamo che al comma 24 della predetta legge si dispone che gli assegnatari di alloggi realizzati ai sensi della legge 4 marzo 1952 n. 137 (ovvero a favore dei profughi), e successive modifiche, *independentemente da precedenti domande di acquisto delle abitazioni in godimento*, ne possono chiedere la cessione in proprietà beneficiando

delle condizioni di miglior favore (ovvero dell'acquisto ad un prezzo pari alla metà del costo di costruzione degli alloggi stessi).

Il comma appena citato fa espresso riferimento alle domande di acquisto presentate precedentemente all'emanazione della legge 560/93, mentre non si ha nessun riferimento agli acquisti conclusi prima dell'entrata in vigore della legge stessa. Ciò deve quindi interpretarsi nel senso che il legislatore non intendeva ricomprare nelle agevolazioni previste dalla legge 560/93 gli acquisti effettuati negli anni precedenti alla legge.

Un'ulteriore riprova della non applicabilità della legge 560/93 agli acquisti avvenuti anteriormente ad essa la possiamo riscontrare nel comma 223 della Legge 350/2003 il quale dispone che:

«Il comma 24 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1993, n. 560, si interpreta

nel senso che gli alloggi *attualmente di proprietà statale* realizzati ai sensi dell'articolo 18 della legge 4 marzo 1952, n. 137, e successive modificazioni, assegnati ai cittadini italiani in possesso della qualifica di profugo ai sensi dell'articolo 1 della legge 4 marzo 1952, n. 137, sono ceduti in proprietà ai profughi assegnatari o ai loro congiunti in possesso dei requisiti previsti dalla predetta legge».

Nel comma della Legge 350/2003, appena citato, l'inciso «attualmente di proprietà statale» ci porta ad escludere che la legge 24 dicembre 1993 n. 560 possa essere applicata agli immobili che, essendo già stati acquistati dagli aventi diritto, non si trovano più in proprietà dello Stato.

Sulla base delle considerazioni svolte ritengo di dover esprimere parere negativo alla possibilità di applicare la legge 560/93 agli alloggi acquistati prima dell'entrata in vigore di tale legge.

## La Motorizzazione civile contro gli Esuli

### Il comunicato della Segreteria Nazionale dell'ANVGD

In riferimento alle continue segnalazioni che ci giungono e che indicano come la Motorizzazione Civile, in occasione del rilascio di documenti legati a veicoli, consideri gli Esuli come nati in territorio non italiano, questa Segreteria sottolinea come il problema fu portato dalla nostra Associazione all'attenzione del Vice Presidente del Consiglio On. Fini con un intervento diretto del nostro Presidente Nazionale Toth lo scorso gennaio. A seguito di tale intervento e dell'interessamento del Capo di Gabinetto della Vice Presidenza del

Consiglio Sfrecola, del Sottosegretario di Stato dell'Interno Mantovano e del relativo Capo di Gabinetto Mosca, ne seguì la circolare n. 9/2005 dello stesso Ministero e datata 1° febbraio 2005 a ulteriore chiarificazione dell'argomento.

Nel contempo questa Associazione ha preso contatti con tutte le prefetture italiane affinché si facessero garanti dell'applicazione della Legge 54 del 15 febbraio 1989. A tale proposito abbiamo fornito la nostra diretta collaborazione ai Prefetti di Latina, Forlì, Arezzo, Sondrio, Pavia, Novara, Brescia, Caserta, Pescara, Chieti, Parma, Belluno, Udine e L'Aquila.

Per lo stesso motivo fu da noi sensibilizzato il Prefetto di Roma Serra (competente per territorio alla sede centrale della Motorizzazione), il quale provvide alla emanazione della circolare 11675/gab del 22 febbraio 2005 diretta a tutti gli uffici pubblici della Capitale.

Inoltre il Prefetto di Verona Giovannucci in data 19 maggio scorso intervenne dietro nostra indicazione sulla locale Motorizzazione Civile a seguito di una specifica segnalazione da noi ricevuta. A seguito di ulteriori segnalazioni relative ai disagi presso la Motorizzazione, riportate su "Difesa Adriatica" del 6 luglio scorso, il Vice Prefetto di Roma Riccio in data 20 luglio è nuovamente intervenuto in merito, sollecitando le strutture pubbliche interessate alla diligente applicazione della legge.

Tutto ciò dimostra la costante e continua attenzione delle nostre strutture verso le problematiche che gli Esuli sono costretti ancora ad affrontare a 60 anni dall'Esodo e rappresenta la nostra totale disponibilità alla risoluzione anche dei singoli casi che si verificano quotidianamente su tutto il territorio nazionale.

Roma, 4 agosto 2005

Il Segretario Nazionale  
Oliviero Zoia

## Difesa Adriatica arriva anche per e-mail

Importante novità per i nostri lettori attuali e futuri. Ora Difesa Adriatica viaggia anche via internet e arriva direttamente sulla vostra e-mail

La tecnologia fa passi da gigante e qualche passettino vogliamo farlo anche noi. Sono in molti, anche fra i nostri lettori, ad utilizzare Internet e le e-mail per comunicare: ora tocca anche a noi. Da oggi è possibile sottoscrivere l'abbonamento a "Difesa Adriatica" e riceverla comodamente sulla casella di posta elettronica. Cosa cambia? Molto! Vediamolo insieme.

Difesa Adriatica arriva sulla vostra e-mail in formato PDF di Adobe Reader, programma scaricabile gratuitamente se non già inserito nel vostro computer.

Difesa Adriatica arriva immediatamente, in tempo reale, non appena viene "licenziato" dalla redazione, il che vuol dire circa 20 giorni prima della normale consegna postale.

Difesa Adriatica costa meno: 10 euro di abbonamento annuale, invece di 20 euro per l'Italia e 35 per l'estero della versione cartacea.

Se siete già abbonati a Difesa Adria-



te e volete trasformare l'abbonamento da cartaceo a elettronico, sul bollettino postale che riceverete nei prossimi mesi insieme al giornale indicate nella causale il vostro indirizzo mail; dal primo numero utile successivo riceverete la versione PDF e non più quella cartacea.

Volete fare subito la trasformazione? Fatecelo sapere scrivendo a [difesa.adriatica@anvgd.it](mailto:difesa.adriatica@anvgd.it).

Se non siete ancora abbonati a Difesa Adriatica e volete sottoscrivere l'abbonamento elettronico, versate 10

euro con bollettino postale sul conto 32888000 intestato a Difesa Adriatica - Roma, compilate tutti i vostri dati e indicate nella causale il vostro indirizzo mail.

Se siete residenti all'estero scrivete a [difesa.adriatica@anvgd.it](mailto:difesa.adriatica@anvgd.it) e riceverete le informazioni necessarie.

È possibile essere titolari sia dell'abbonamento cartaceo che di quello elettronico.

Si ricorda che gli allegati alle mail contenenti Difesa Adriatica, non possono essere ritrasmessi ad indirizzi terzi, né resi pubblici su siti internet e sono quindi vincolati all'uso personale del destinatario, salvo specifica autorizzazione. I titolari del tradizionale abbonamento cartaceo continueranno a ricevere regolarmente a casa il giornale tramite Poste Italiane.

Per ulteriori informazioni, visto che parliamo di internet, scrivete a [difesa.adriatica@anvgd.it](mailto:difesa.adriatica@anvgd.it).

F. R.

## Il canto patriarchino nell'area veneto-adriatica

### Un saggio di David Di Paoli Paulovich sull'antico rito soppresso nel 1596

È edito per i tipi delle Edizioni Musicali Pizzicato (Via M. Ortigara 10, 33100 Udine, tel. e fax 0432.45288, e-mail: [pizzikat@tin.it](mailto:pizzikat@tin.it)) il volume di David Di Paoli Paulovich *Il canto patriarchino dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia nei riti e nelle antiche tradizioni religiose dell'area veneto-adriatica*, ospitato nella Collana Civiltà Musicale Aquileiese-Archivio della Cappella Civica di Trieste, al quale è accluso un cd musicale contenente rarissime registrazioni d'epoca. Il saggio, arricchito di apparato iconografico, oltre a diverse trascrizioni musicali, contiene anche un breve saggio, *Canti patriarchini del ciclo natalizio*, del M.o don Giuseppe Radole, eminente musicologo e compositore istriano; ricca di curiosità sulle tradizioni popolari pasquali e natalizie, la pubblicazione è accessibile non soltanto agli studiosi, ma ad ogni cerchia di lettori che abbiano interesse per i temi culturali dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia.

La ricerca illustra e affronta approfonditamente la problematica del canto patriarchino, quindi gli usi liturgico-musicali e le tradizioni della Settimana Santa, indi il Santo Natale, infine viene per la prima volta proposta un'ampia antologia di trascrizioni a stampa del repertorio musicale sacro, che è ascrivibile a quel genere di canto monodico detto patriarchino con particolare riferimento alle tradizioni delle Chiese più ragguardevoli dell'Istria, del Quarnero e della

Dalmazia, ed un tempo diffuso dalla Dalmazia sino alla diocesi di Como, territori un tempo sottoposti alla giurisdizione del patriarcato d'Aquileia: canto sopravvissuto alla soppressione del rito patriarchino avvenuto nel 1596 nel Sinodo di Udine, e pervenutoci soltanto come tradizione orale e avente la propria origine soprattutto nel canto fermo del Patriarcato veneziano, e quasi totalmente privo di testimonianze scritte, per il quale oggi si pone un problema di conservazione e raccolta molto urgente (essendo le antiche melodie affidate esclusivamente alla memoria dei singoli). Per iniziativa dell'autore Di Paoli Paulovich sono stati indagati e salvati in oltre dieci anni i repertori di molte chiese dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia. Si trattava di repertori che, seppure custoditi da ristrette cerchie di cantori, erano sentiti quale patrimonio popolare, dell'intera comunità.

«Da un lato - scrive nella prefazione al volume il M.o Marco Sofianopulo, direttore della Cappella Civica di Trieste - questo che viene genericamente denominato come "Canto Patriarchino" sfuma, senza che possa essere identificata una precisa linea di confine, verso il canto sacro ufficiale della Chiesa di Aquileia (purtroppo andato in gran parte perduto), dall'altro si confonde con tutto quel repertorio di espressione e tradizione popolare che è oggi ambito legittimo degli studi etnografici o etnomusicologici».

## DIFESA ADRIATICA

Periodico mensile dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia  
Centro studi padre Flaminio Rocchi

DIRETTORE RESPONSABILE  
Patrizia C. Hansen

Editrice:  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
VENEZIA GIULIA E DALMAZIA  
Via Leopoldo Serra, 32  
00153 Roma - 06.5816852

Con il contributo della legge 72/2001

Redazione e amministrazione  
Via Leopoldo Serra, 32  
00153 Roma - 06.5894900  
Fax 06.5816852

Abbonamenti:  
Annuo 20 euro  
Socio Sostenitore 35 euro  
Solidarietà a piacere  
Esteri 35 euro  
(non assegni stranieri)  
Una copia 1 euro - Arretrati 2 euro  
C/c postale n° 32888000  
Intestato a "Difesa Adriatica"

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n° 91/94 dell'11 marzo 1994

Spedizione in abbonamento Postale di ROMA

Grafica e impianti:  
CATERINI EDITORE (Roma)  
Servizi Integrati per l'Editoria e la Comunicazione  
Tel. 06.58332424  
E-mail: [caterineditore@fastwebnet.it](mailto:caterineditore@fastwebnet.it)

Stampa:  
Beta Tipografica Srl (Roma)

Finito di stampare il 19 settembre 2005

continua dalla prima pagina

Il "Corriere della Sera" sulla mostra Histria. L'ANVGD intervien e precisa

## Si lasci agli istriani di Trieste quello che è degli istriani di Trieste

### Il comunicato stampa del Presidente Toth

Libero di Trieste, nessuno degli accordi internazionali firmati dall'Italia al riguardo (Memorandum di Londra del 1954 e trattato di Osimo del 1975) comporta alcun obbligo di restituzione delle opere in questione, che sono quindi legittima proprietà dell'Amministrazione italiana, come il Ministero degli Affari Esteri ha sempre ufficialmente ribadito.

5. Sul piano morale, 50.000 italiani – per la quasi totalità istriani autoctoni *ab immemorabile* – hanno esodato dal territorio da cui le opere provengono tra il 1946 e il 1954, perdendo tutti i beni che la Slovenia si rifiuta di restituire. Vivono per lo più a Trieste e nella

Venezia Giulia di oggi, di cui Trieste è capoluogo. Trieste è quindi la sede più appropriata per ospitare opere che furono volute, commissionate, pagate, custodite e venerate da generazioni di istriani di lingua italiana.

6. La Slovenia nelle sue guide turistiche e nei testi scolastici ignora quasi del tutto i mille anni di storia veneziana di Capodistria, Pirano e Isola d'Istria, riducendo la presenza della Serenissima a un fenomeno "coloniale", anziché all'identità intrinseca dell'Istria veneta. Si provveda quindi a rivedere giudizi così unilaterali e contrari ad ogni verità scientifica. Se si vuole instaurare tra noi europei un

clima di vera collaborazione e amicizia – come sarebbe ora – si cominci con il riconoscere la realtà della storia.

Quanto alle Comunità italiane rimaste in quelle città, alle quali ci lega un affetto fraterno, ad esse e alla responsabilità delle autorità slovene sono già affidate opere di identico valore artistico e di identica cultura italiana, ancora custodite nei loro musei e nelle loro chiese.

Si lasci agli istriani di Trieste quello che è degli istriani di Trieste.

On.le Lucio Toth

Roma, 31 agosto 2005

### In merito all'articolo sulla mostra «Histria» apparso sul Corriere della Sera

## Da conoscere, non da alienare

Lo studioso dell'arte Carlo Bertelli firma, sul "Corriere della Sera" del 29 agosto scorso, una recensione alla mostra Histria, opere d'arte restaurate: da Paolo Veneziano a Tiepolo (si veda "Difesa Adriatica" di luglio-agosto e di settembre 2005), auspicando la «restituzione» delle tele e dei manufatti, in quanto – stando a quanto recita l'occhiello dell'articolo – «i quadri, mai esposti, erano stati portati in Italia dalla Jugoslavia durante la guerra». Notizia destituita di ogni fondamento, evidentemente, perché a quel tempo l'Istria era compresa nel territorio nazionale.

All'articolo replica con la lettera che segue Renzo Codarin, vicepresidente nazionale dell'ANVGD e presidente del Comitato triestino dell'Associazione che è tra gli enti promotori della mostra.

Repetita juvant: principio sempre valido, anche nel caso della mostra «Histria. Opere d'arte restaurate: da Paolo Veneziano a Tiepolo». Capolavori d'arte veneziana, provenienti perlopiù dalle chiese di Capodistria e Pirano, che allo scoppio della Seconda guerra mondiale sono stati trasferiti in sedi sicure, prima a Villa Manin di Passariano e poi a Roma.

Ci ha pensato il prof. Vittorio Sgarbi, dopo sessant'anni di silenzio a restituirle, con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali che ha provveduto a finanziare il restauro in diversi laboratori d'Italia, all'attenzione del pubbli-

co. Alla conferenza stampa del dicembre 2004, nonché durante la cerimonia d'inaugurazione dell'esposizione al Museo Revoltella di Trieste, è stato chiaramente ribadito da tutti che le opere sono, senz'ombra di dubbio, proprietà dello Stato italiano, vale a dire degli esuli in quanto popolo di quelle terre e discendenti di coloro che hanno voluto, commissionato e pagato le opere, sia della nazione tutta in quanto esempi e

monumenti della cultura italiana in generale. Principio che è stato ribadito in ogni occasione con grande serenità, aggiungendo, nello stesso tempo, che qualunque restituzione nelle sedi originarie è una questione che riguarda, invece, l'odierna realtà dei rapporti tra gli Stati interessati e quindi da definire in tutti i suoi termini dipendentemente dal clima che si saprà creare nel futuro, non ultimo con il riconoscimento delle questioni

ancora aperte riguardanti la restituzione dei 'beni abbandonati'.

La libertà d'opinione fa sì che in questi giorni, un articolista del Corriere della Sera, bacchetti le associazioni coinvolte – e quindi, di conseguenza anche l'ANVGD che mi pregio di rappresentare a Trieste e nel Consiglio nazionale – e proponga la restituzione *sic et simpliciter*, ignorando i risvolti di un dibattito che ha accompagnato la mostra sin dal suo concepimento ed ha impegnato in un giusto riconoscimento delle sue dimensioni artistiche e civili, il Ministero, la Soprintendenza, l'ANVGD ed il Comune di Trieste. Se uno sforzo va fatto, per dare maggiore spazio all'iniziativa, è quello di allestire la prestigiosa mostra in altre città italiane che potranno così rendere omaggio all'arte veneziana ma, nello stesso tempo alla cultura ed all'arte di un popolo di Istriani, Fiumani e Dalmati la cui realtà è stata per troppo tempo coperta dall'oblio.

Renzo Codarin



Matteo Ponzone (Venezia 1583-Venezia post 1663), *Annunciazione*, olio su tela

### I commenti all'articolo del "Corriere"

## Sgarbi: «considerazioni peregrine. E come dire che i Bronzi di Riace vanno restituiti alla Grecia»

Sull'intervento di Bertelli si è pronunciato naturalmente Vittorio Sgarbi, al quale, quand'era sottosegretario ai Beni Culturali, ha permesso il recupero dai depositi di Palazzo Venezia e il restauro dei dipinti e dei manufatti. «Quelle di Bertelli – ha commentato – sono considerazioni peregrine. È come dire che i Bronzi di Riace vanno restituiti alla Grecia. E poi proprio lui, che è stato direttore della centralistica Pinacoteca di Brera, ricca di capolavori portati via a Napoleone. Perché non li ha restituiti? Perché non ha restituito a Urbino la Pala di Piero della Francesca? La verità è che lui fa un ragionamento futuribile, esprime un auspicio. Mentre io opero in nome della legge».

Sulla falsariga anche il parere di Paris Lippi, assessore alla cultura del Comune di Trieste «Bertelli – osserva – da un punto di vista e da una volontà teoricamente condivisibili. Bertelli pensa che ci sia la voglia, oltreconfine, di tutelare il patrimonio culturale italiano. A me risulta il contrario. Se idealmente il discorso ha una sua logica, nel concreto no. Una questione difficile, visto come si stanno muovendo, in Croazia ma anche in Slovenia, nei confronti della minoranza italiana».

All'ambasciatore Sergio Romano, titolare di una seguita rubrica quotidianamente ospitata sul "Corriere", scrive anche il prof. Giuseppe de Vergottini, giurista, docente nell'Università di Bologna e presidente di "Coordinamento Adriatico". Afferma, tra l'altro, il prof. de Vergottini:

«Il titolo del tutto infelice per cui le opere proverrebbero dalla Jugoslavia denota la profonda ignoranza della nostra storia anche fra i professionisti dell'informazione che avrebbero il dovere di essere al corrente di quanto avvenuto in un recente passato».

Quanto all'idea di restituire alle città di origine le opere salvate al fine di contribuire a mantenerne viva l'italianità, mi sembra che si tratti di un nobile proposito che purtroppo urta contro una realtà, che Bertelli evidentemente ignora, caratterizzata da una sistematica slavizzazione del patrimonio storico e culturale veneziano e dal caparbio proposito di falsificarne la storia considerando il litorale istriano come territorio slavo colonizzato da Venezia.

Credo – conclude de Vergottini la sua lettera a Romano – che questa semplice riflessione debba invitare alla prudenza su un argomento già affrontato con serietà dal nostro Governo che si è mosso dopo aver verificato la correttezza dal punto di vista giuridico della decisione di considerare Trieste come sede delle opere recuperate».

P.C.H.

## Lussino, impressioni di viaggio

### Sotto la frettolosa vernice croata riemerge la storia italiana

Per la seconda volta in due anni sono ritornata a Lussino. Lussino per me e una parte della mia famiglia sa di passato ma anche di radici, di memoria, cocente per mia madre, più distensiva e vitale per me che non ho vissuto il trauma del passaggio alla Jugoslavia prima, ora alla Croazia.

Non voglio qui soffermarmi a decantare le bellezze di Lussino, note a molti; forse posso ancora un momento dilungarmi nel descrivere il profumo della resina dei pini, mescolato con la salsedine; della salvia e dell'aglio selvatico e dell'elicriso, molto diffusi in questa stagione.

Le barche a vela... i velieri: a Lussino anche solo per una notte se ne fermano tanti. Quest'anno ci è parso all'orizzonte, all'improvviso, un quattro alberi, maestoso, con una velatura enorme: un vero spettacolo! Sembrava di essere tornati ai tempi dei pirati!

Accanto a tanta natura e meraviglia non si può però fare a meno di storcere la bocca e indignarsi di fronte al sistematico tentativo di cancellare il passato veneto prima e italiano poi di quest'isola. Tutte le cittadine più importanti parlano di Venezia: i campanili delle chiese, gli squeri e le piccole darsene, persino i colori variegati delle case sul porto, tipica fisionomia delle isole della Laguna. Guardando distrattamente Ossero, quando si arriva da Lussinpiccolo, si ha l'impressione di vedere una piccola parte della Laguna di Venezia e così a Cherso, dove all'entrata troneggia il leone veneziano; però i croati cancellano a Cigale, baia naturale di Lussino, i nomi delle più belle ville liberty, fine secolo XIX, che tra l'altro hanno un aspetto molto austroungarico, anche se portano nomi italiani!

Persino alcuni sassi parlano di un passato italiano: in pieno centro di Lussinpiccolo c'è una vecchia pietra squadrata, incisa, con indicazioni in italiano per Lussingrande!

I croati dedicano una statua a Giuseppe Kaschmann, baritono famoso, nativo di Lussinpiccolo, slavizzando il nome in Josip Kasman e facendolo passare per una gloria croata. Pare che in un primo momento sul busto di bronzo, proprio all'altezza della fronte, avessero messo una stella rossa! Povero Kaschmann, e pensare che fu esule per anni perché non volle prestare servizio militare sotto gli austriaci - si sentiva italiano e patriota.

E poi basterebbe soltanto cercare tra le lapidi in cimitero, su quella della famiglia Kaschmann si legge ancora chiaramente il nome, scritto alla tedesca.

Siamo perfettamente consapevoli di ribadire una posizione e un atteggiamento già noti, ma anche per coloro che non hanno vissuto sulla propria pelle il dramma dei profughi appare uno sproposito. Cancellare il passato illustre di una città e di un popolo, anche se odiato o mal visto, significa non riconoscere una cultura, un'identità, fare tabula rasa e creare un vuoto che in nessun modo può essere colmato.

Eppure è così commovente vedere persone di mezza età, accompagnate da giovani che vanno in pellegrinaggio, parlando inglese a mezza voce con i parenti, alla ricerca delle proprie radici proprio in mezzo a quelle tombe con lapidi in italiano e con tanti nomi che finiscono con il 'ch'!

La nostra padrona di casa, a Lussino s'intende, parla il dialetto veneto del posto, ma la giovane panettiera quando mi rivolgo in italiano fa spallucce perché non mi capisce e non vuole capirmi, ma la sorella o forse una parente, anch'essa giovane, parla perfettamente italiano!

L'impressione è che questa gente, venuta dopo l'esodo, a popolare queste terre, dalle zone interne, senta il passato troppo ingombrante e preferisce non avere un passato piuttosto che ammettere l'ovvia evidenza.

Intanto a Lussino al posto della grigliata di scampi, o di un buon dentice, nei ristoranti, ti propongono l'agnello (la pecora) al girarrosto! I branzini sono di allevamento e dove è finita la marineria?

Tornando alla mia proprietaria, credo che se la passi abbastanza bene, oltre agli affittuari di molteplici nazionalità, che le riempiono la casa nei mesi estivi e al piccolo orto ha anche il pezzettino di terra, nell'Isola dell'Asinello (Ilovick) dove alleva le pecore!

Giusy Criscione

## dai comitati

### COMITATO DI VENEZIA

Il Comitato di Venezia edita, con il contributo del Comune lagunare, il volume *Il Giorno del Ricordo*, nel quale sono raccolti gli interventi pronunciati nella seduta del Consiglio Comunale in occasione delle celebrazioni del 10 febbraio 2005 da Alessandro Cuk e Tullio Vallery (*L'esodo giuliano-dalmata nel Veneto ed i campi profughi*), Luigi Tomaz (*Una tragedia italiana*), Lucio Toth (*L'onore dell'esilio, il dovere della memoria*), Giannantonio Paladini (*Una pagina di storia italiana*) e Antonio Alberto Semi (*La difficoltà di ricordare*, parte del quale riproduciamo a pagina 10). Sono pubblicati anche, nella sezione "I documenti", i testi del trattato di pace con l'Italia del 10 febbraio 1947 e del trattato di Osimo del 1975, la dichiarazione di Alcide De Gasperi all'Assemblea generale della Conferenza di Parigi, del 10 agosto 1946, e i discorsi di Benedetto Croce e di Leo Valiani contro la ratifica dello stesso trattato di pace, pronunciati all'Assemblea Costituente rispettivamente il 24 e il 25 luglio '47.

Nella sua *Introduzione* al volume scrive tra l'altro Gianfranco Bettin, prosindaco di Mestre: «Oblio e mistificazione sono stati i nemici principali degli esuli e dei martiri della tragedia consumatasi ai confini orientali italiani tra il '43 e il '45 e poi negli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale. Una tragedia che è durata nel tempo, nel dolore dei sopravvissuti e nell'amezza infinita di chi ha perso casa e luogo di nascita. [...] Ora sta tornando la luce, su quella storia. L'orrore delle foibe, della pulizia etnica, il dramma dell'esilio si sono imposti con la forza della verità contro l'oblio e la mistificazione. Quel dolore e quella tragedia sono entrati nella coscienza collettiva e non ne usciranno mai più. [...] Drama italiano certamente, esso è anche un drama europeo, e l'Europa deve averne consapevolezza piena. Se l'avesse avuta fin da subito, specialmente nelle regioni dell'ex Jugoslavia l'orrore della pulizia etnica non si sarebbe forse ripetuto in anni vicini a noi e gli stessi italiani caduti vittime o sopravvissuti ai crudeli fatti del '43-'45 e degli anni successivi avrebbero avuto più comprensione e più giustizia (molti, ancora, sono i conti in sospeso, relativi a carnefici che nell'ex Jugoslavia comunista e neppure oggi hanno mai pagato, ad averi mai restituiti ai legittimi titolari esiliati, a una piena agibilità da ritrovare dei luoghi d'infanzia e di vita)».

Il libro è pubblicato a cura di Alessandro Cuk e Tullio Vallery per i tipi di Alcione Editore di Venezia.

### COMITATO DI BRESCIA

Il ricordo della tragedia vissuta dalle popolazioni italiane della Venezia Giulia, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, tra il 1943 e il 1957 è stato al centro di un partecipato e affollato convegno dal titolo *Un compito storico: la nostra memoria* promosso nel salone Vanvitelliano di Palazzo Loggia dal Comitato di Brescia in occasione del Giorno del Ricordo 2005.

Un evento che è stato anche una pagina significativa di storia civile bresciana, scritta insieme dal

sindaco on. prof. Paolo Corsini, dal presidente della Provincia arch. Alberto Cavalli, dallo storico e docente all'Università degli studi di Brescia sen. prof. Sandro Fontana, dal dirigente C.S.A. (Provveditorato agli Studi) prof. Giuseppe Colosio.

Ai primi posti dell'affollato salone erano sedute le massime Autorità civili e militari (Prefetto, Questore, Comandante Legione Carabinieri, Comandante Guardia di Finanza, Comandante Distretto Militare di Brescia, Comandante 6° Stormo Aerobase di Ghedi, il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi, il Direttore dell'Università Cattolica, Assessori e Consiglieri Comunali e Provinciali, Deputati e Senatori) Erano giunti moltissimi messaggi augurali tra cui quelli del Vescovo di Brescia, del Ministro della Giustizia, del Presidente della Regione Lombardia.

Tutti concordi con le lucide analisi portate al convegno dal presidente provinciale ANVGD Luciano Rubessa e dal vicepresidente Franco Liberini: l'infoibamento di migliaia di italiani (dai cinquemila ai ventimila a seconda delle fonti riconosciute) durante le fasi conclusive della Seconda guerra mondiale e dopo, e il successivo esodo di altri 350.000, furono una gigantesca fredda e preordinata operazione di "pulizia etnica". Tutti concordi, i relatori, nel rigettare l'equazione, invalsa per decenni, di «italiani (giuliano-dalmati) uguale a fascisti» e l'attribuzione di quelle nefandezze alle sole «responsabilità del regime fascista». I tremilacinquecento esuli che si sono ricostruiti, fra stenti e privazioni e grande dignità, una nuova vita nel Bresciano aspettavano, da anni, un riconoscimento ufficiale dei torti subiti. Del calvario di chi, abbandonando casa e proprietà, si rifiutò di "optare" per la cittadinanza jugoslava e il regime comunista. Franco Liberini, tra l'altro, ha ricordato che il Giorno del Ricordo rappresenta solo l'inizio di un percorso, ma che alcune questioni

restano aperte: tra queste l'equo risarcimento dei beni e delle proprietà degli esuli nazionalizzati.

Il primo a prendere la parola è il sindaco della città, on. Corsini, dopo aver ricordato la solidarietà con cui Brescia, a differenza di altre città accolse i profughi, ha voluto rivolgere un invito forte: considerare il problema delle foibe e l'esodo «nella sua interezza». Riconoscendo le "responsabilità" delle principali parti in causa: il fascismo snazionalizzatore dell'identità degli slavi; come il comunismo nazionalista-espansionista jugoslavo. E poi gli interessi geopolitici delle potenze occidentali, interessate a sostenere Tito dopo la sua rottura con Stalin, nel 1948.

Di qui, come ha poi ricordato pure Sandro Fontana, la "sconfitta politica" dell'Italia alla Conferenza di Pace e il Trattato-capestro del 10 febbraio 1947. E come non rammentare - lo ha fatto Franco Liberini - i *mea culpa* dei comunisti italiani, con Stelio Spadaro (segretario del Ds di Trieste) prima, Luciano Violante e Piero Fassino poi.

Il presidente della Provincia Cavalli ha voluto esprimere la gratitudine di Brescia agli esuli, per l'«esempio e il contributo di cui ci hanno arricchiti» ed ha esortato la scuola e gli enti locali a «mantenere viva e sviluppare la conoscenza delle foibe e dell'esodo». Pienamente d'accordo con lui il prof. Colosio, per il quale sarà fondamentale «l'adeguamento dei testi scolastici».

Sollecitato da Franco Liberini sulle omissioni presenti nei libri di testo scolastici rispetto alle Foibe, Giuseppe Colosio, direttore del Csa (Centro servizi amministrativi ex Provveditorato) ha rilevato che nella nostra storia nulla deve essere nascosto. Il problema, ha aggiunto, è che a lungo l'insegnamento della storia è rimasto troppo legato al testo scolastico. «Bisogna passare dall'unico testo di storia a una dimensione di ricerca che stimoli

l'intelligenza critica» ha affermato: «È indispensabile utilizzare le fonti, i documenti, le testimonianze. La scuola sta iniziando a lavorare in tale direzione, e di questo gli insegnanti sono ben consapevoli».

Lucida e impietosa l'analisi di Sandro Fontana. Tre le direzioni da seguire, suggerisce Fontana, per rendere il Giorno del Ricordo un serio momento di crescita civile: approfondire senza reticenze, storici italiani e storici slavi, la verità su quel periodo. Rendere tali conoscenze «verità diffusa» nella scuola. Continuare il processo di costruzione europea, devitalizzando le fonti dell'odio: nazionalismi e discriminazioni etniche o di classe.

A conclusione del riuscitissimo convegno, alle ore 15,30 alla presenza di un folto pubblico, delle autorità menzionate ed accompagnati dai labari delle associazioni combattentistiche e d'arma della Provincia di Brescia, il prefetto di Brescia dott.ssa Maria Teresa Cortellassa dell'Orco e il Presidente dell'ANVGD Rubessa hanno effettuato la deposizione di corone ai Caduti e agli Infoibati sul nostro monumento sito all'interno del cimitero Vantiniano.

Venerdì 11 febbraio il Consiglio Comunale di Brescia ha deciso di intitolare una Via o una Piazza ai Martiri delle Foibe. E si è verificato un fatto tutt'altro che usuale in Consiglio Comunale: centrosinistra e centrodestra hanno votato insieme l'ordine del giorno presentato dal consigliere Andrea Ghezzi. Il documento approvato, ha commentato il sindaco, è in grado di intercettare - sul versante «sia della laica commiserazione sia della cristiana pietà» - quello che ormai è il senso comune «nei confronti di vittime che sono state innocenti».

Con questo atto si conclude una battaglia che il Presidente Luciano Rubessa aveva iniziato investendo le 9 Circoscrizioni cittadine, prima del Consiglio Comunale.

*Il tavolo dei relatori.*

*Da sinistra, il prof. Giuseppe Colosio, il dott. Franco Liberini, l'on. prof. Paolo Corsini, il sen. prof. Sandro Fontana, l'arch. Alberto Cavalli, il presidente ANVGD di Brescia Luciano Rubessa*



*Le Autorità Civili e Militari. In prima fila: il Prefetto dott.ssa M. Teresa Cortellassa dell'Orco; il Questore, dott. Gaetano Chiusolo; il Com.te Legione Carabinieri, Col.lo Rosario Cali; il Com.te Aerobase di Ghedi, Col.lo Nicola Lanza De Cristoforis; per la Guardia di Finanza il Maggiore Donato Montagna; il Presidente della Settima Circoscrizione Pierluigi Pattini*



Il giorno 9 febbraio il Comitato ha partecipato all'incontro promosso dai rappresentanti degli studenti dell'Istituto Piamarta di Via Cremona. «Assisterete a una lezione particolare di storia, fatta da persone che hanno subito sulla loro pelle esperienze terribili per amor di patria», hanno esordito davanti agli studenti e ai docenti (circa 500 persone) Luciano Rubessa, Nidia Cernecca e Gigi D'Agostini, consiglieri nazionali dell'ANVGD. Di grande e doloroso impatto la testimonianza di Nidia Cernecca e il racconto di aver assistito, a soli sette anni, all'arresto del padre Giuseppe, il quale venne sevizato lapidato e poi decapitato. «In una notte - ha ricordato - i grandi sono diventati poveri e i bimbi sono diventati grandi».

Gigi D'Agostini esule da Capodistria si è invece occupato di ricostruire le vicende storiche che hanno interessato la Venezia Giulia, l'Istria, Fiume e la Dalmazia.

Dopo la proiezione di un filmato, diverse sono state le domande poste dagli studenti ai relatori che, con sicurezza, con argomenti semplici e comprensibili, con un linguaggio di facile accesso per i giovani, hanno soddisfatto le loro giustificate curiosità.

Il 5 febbraio, sempre a Brescia, si era inaugurata nel salone nobile del "Vanvitelliano" di Palazzo Loggia, cuore della politica cittadina la mostra documentale e fotografica *Istria, Fiume, Dalmazia: 2000 anni di cultura italiana*, organizzata dal Comitato di Brescia. Una sede importante, anzi la più importante della città. E di questo Rubessa si è detto grato al Sindaco Corsini.

Prima del taglio del nastro effettuato da Nidia Cernecca (proprietaria con Gigi D'Agostini dei 30 pannelli che compongono la mostra) con accanto l'on. Corsini, l'on. Saglia, Rubessa e Liberini, il sindaco ha esordito dicendo che è necessario riparare quanto meno sotto il profilo della verità storica, alla tragedia delle foibe e dell'esodo dei 350.000 giuliano-dalmati. Pulizia etnica, oltre che epurazione politica.

«È nostro impegno civile dare agli esuli perlomeno il risarcimento della Storia e della coscienza del Paese». La mostra è stata aperta dal 5 al 12 febbraio 2005 ed è stata visitata da numerose scolaresche e da centinaia di visitatori.

**Luciano Rubessa**

### COMITATO DI CUNEO

Il Comitato Provinciale di Cuneo ha rinnovato le sue cariche sociali. Il Direttivo uscente è stato riconfermato con alla guida l'impagabile presidente dott. Bernardo Gissi, vice-presidente geom. Tito Del Fabbro, tesoriere Maria Mandrusan, segretaria Flavia Zuccon, tutti coadiuvati dai consiglieri arch. Pier Giorgio Vidotto, Guida Guarnieri, Maria Guarnieri e Giorgio Gorlatto. Il Direttivo provinciale così eletto ha provveduto alla nomina dei revisori dei conti nelle persone di Matteo Vidotto, dott.ssa Laura Gissi e prof.ssa Fulvia Gissi. Il Comitato di Cuneo conta al momento 95 iscritti.

A tutti i neo eletti l'augurio di un buon lavoro e il ringraziamento per la disponibilità espressa nei confronti della comunità degli Esuli.

# CIVILTÀ E IDENTITÀ

## L'ESPERIENZA STORICA DELLA DALMAZIA

Sembrava, una decina di anni fa, che si fosse arrivati alla fine della storia. Il crollo del sistema comunista sovietico confermava questa idea. Le ideologie dell'occidente erano arrivate al capolinea.

«Dio è morto. Carlo Marx pure. E anch'io non mi sento molto bene». È una famosa battuta di Woody Allen. Dall'11 settembre sembra invece che si sia ripartiti dall'anno zero.

E proprio adesso che cosa ti fanno quei diavoli di esuli istriani, dalmati e fiumani? Si inventano il Giorno del Ricordo e se lo fanno approvare dal Parlamento, con l'aiuto di una destra che sembrava moribonda e di una sinistra che tanto bene non stava neanche lei.

È risultato chiaro a tutti che questo recupero della memoria delle Foibe e dell'Esodo dai territori italiani del confine orientale sia collegato psicologicamente ai conflitti balcanici dell'ultimo decennio del Novecento e all'inevitabile coinvolgimento dell'Italia nel processo di assestamento dell'area. Corsi e ricorsi storici.

Ma dopo l'11 settembre la domanda che ci poniamo è questa: quel rigurgito di odii etnici e religiosi degli anni Novanta erano l'ultimo capitolo dei totalitarismi ideologici in agonia o il primo capitolo di una guerra nuova: di razze, di religioni, di civiltà?

E il terrorismo integralista islamico, che nei Balcani ha avuto ed ha un vespaio di diffusione, si riconnette in qualche modo alle esperienze terroristiche dell'Occidente?

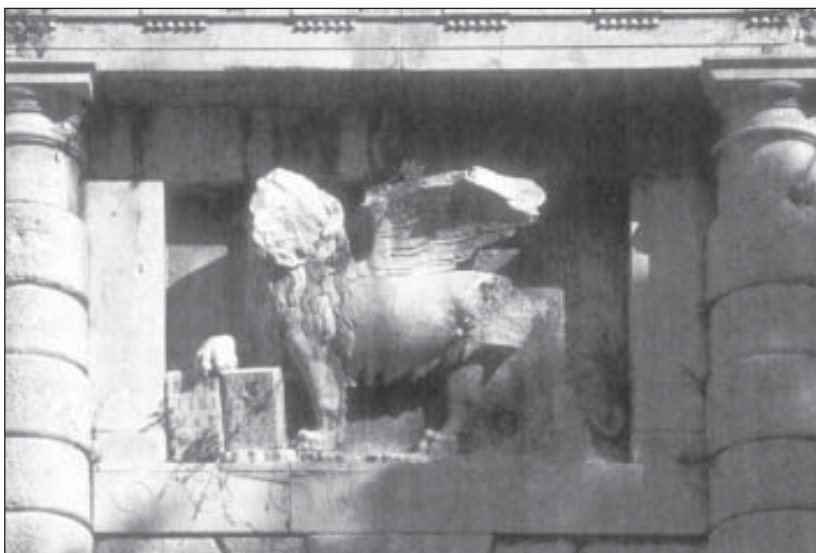
Alcuni di voi ricordano i primi attentati a civili e militari italiani nella Dalmazia degli anni 1942-'43. Nessuna somiglianza?

Di fronte a questi interrogativi inquietanti, che gli storici si vanno ponendo, l'esperienza della nostra Dalmazia, questa lunga striscia di terra 'diversa' a occidente della penisola balcanica, ha qualcosa da insegnare?

Penso di sì e che sia questa la ragione più profonda dell'interesse che la vicenda di un piccolo popolo, vecchia di sessant'anni, ha saputo suscitare proprio adesso, quando più anacronistica potrebbe apparire ad una mente superficiale o a chi vede operazioni politiche di revisionismo, una specie di golpe culturale e mediatico. Magari ne fossimo capaci!

È lo stesso interesse che tutti abbiamo per il fenomeno ben più massiccio della Shoah o per il genocidio armeno, che pure è riuscito a rompere un secolo di omertà.

Il nodo cui siamo arrivati riguarda



La barbarie e la civiltà: Zara 1953 e 1994

il rapporto fra civiltà e identità. Può sopravvivere una civiltà, come quella occidentale - cui aspirano anche gli ambienti più evoluti delle altre culture - ad una riscoperta di identità di popoli sorpassati dalla storia recente, che vogliono recuperare il tempo perduto, cercando anche la via della Jihad, cioè di una lotta senza quartiere e senza regole, che potrebbe diventare un delirio di autodistruzione?

Le città della Dalmazia offrono un esempio storico di convivenza tra etnie diverse e anche tra confessioni religiose nella saldezza di una identità occidentale e latina che ne costituiva la forza più intima, tale da resistere non solo alla sopraffazione della quantità, ma anche all'urto secolare di più nemici che quella civiltà intendevano cancellare.

Non bene pro toto libertas venditur auro era il motto della Repubblica di Ragusa.

E sul leone marciano del Castello Frangipani a Veglia si legge l'epigrafe *Aureae venetorum libertati*.

Questa idea di *Libertas* era quindi il chiodo fisso della gente dalmata dalla fine dell'impero romano fino all'età moderna. Ne esigevano la garanzia da re e imperatori, dalla stessa Venezia al momento delle *deditiones*. Oggi gli storici, soprattutto anglosassoni, guardando all'indietro le vicende europee, riconoscono negli statuti dei Comuni italiani, delle Repubbliche marine, e di Venezia in particolare, la continuità con la tradizione romana della *Civitas* e della *Polis*.

Pur con tutti i limiti dei tempi, quelle repubbliche erano regolate sul primato della legge contro le sopraffazioni dei potenti e sull'uguaglianza dei diritti dei cittadini.

Ricordiamo le garanzie giudiziarie che gli Statuti dalmati riconoscevano a cittadini e forestieri. E questo nel

1200, nel 1300, nel 1400. E la Repubblica di Ragusa fu la prima in Europa ad abolire la schiavitù all'inizio del Quattrocento, tre secoli prima dell'Inghilterra e quattro prima degli Stati Uniti. Ed è proprio la storiografia statunitense a scoprire nei Comuni italiani il filo diretto tra la civiltà giuridica greco-romana e la democrazia moderna. Per chi conosce l'evoluzione degli ordinamenti dello Stato veneziano e delle città dalmate e istriane risulta piuttosto naturale che essi siano riusciti a trasmettere attraverso le generazioni questa tradizione, grazie proprio alla posizione geografica, luogo di passaggio e di collegamento tra l'Impero romano d'Oriente e l'Europa occidentale.

Un ruolo di ponte svolto per secoli. Frontiera e tramite insieme. Di qui anche la storia della nostra cultura, degli umanisti, degli scienziati, degli artisti dalmati. Creatività e originalità del pensiero sono le loro caratteristiche peculiari. Essi non ripetono mai gli schemi acquisiti, ma aprono strade nuove, correndone tutti i rischi, scomuniche e roghi compresi.

Da Francesco Patrizi a Marcantonio de Dominis, da Fausto Veranzio a Ruggero Boscovich, questa stretta cimasa di libertà ha dato solo innovatori.

E così gli artisti e gli architetti: Giovanni Dalmata e Giorgio Orsini, Francesco e Luciano Laurana.

Non solo quindi fiera gente di guerra, come amano descriverci con eccesso del pittoresco i viaggiatori stranieri, ma al tempo stesso uomini e donne di cultura amanti delle lettere e delle arti. Così da stupire gli stessi forestieri, che a Zara o a Ragusa esistessero teatri e organi di chiese, accademie e biblioteche, a poche miglia dai luoghi di battaglie sanguinose. Combattute da quegli stessi nobili che raccoglievano libri e incunaboli greci e

latini. I Cippico, i Vitturi, gli Hectovich, i Ghetaldi, i Cerva, i Paladini. E nelle loro case patrizie conservavano gli stendardi e le polene delle navi strappate al nemico a Candia e a Negroponte.

Tutto veniva dato per la civiltà cui si voleva appartenere con una scelta di ogni giorno: il sangue, la mente, l'anima.

«Ti con nu, nu con ti» non è una filastroca infantile di gente semplice, ma la confessione di una dedizione assoluta ad un ideale che trascende vizi e virtù, fino ad attribuire al simbolo di questo mito, il gonfalone di San Marco, il merito del proprio coraggio e della propria saldezza morale, come ha osservato Dino Raggi Karuz in un suo scritto. Umiltà ed orgoglio insieme. Nella buona e nella cattiva sorte. E sta nel Dna spirituale dei dalmati il senso del sinecismo, dell'incontro di sanguini diversi che aderiscono a una civiltà comune, perché riconosciuta come superiore. «Hai dato una sola patria a popoli diversi», diceva il celta Rutilio Namanziano celebrando il tramonto della Roma antica.

Senza questo riconoscimento di superiorità, senza la luce di un'idea trascendente, c'è solo un meticcio da bordello, uno sbraccamento del senso morale, una dissipazione della tradizione, un mercato dove tutte le vacche sono grigie.

Libertà e autorità possono stare insieme, tradizione e progresso possono darsi la mano, purché l'identità cui si vuole pervenire sia ben chiara. Ed è sempre l'identità della civiltà più evoluta. La barbarie bisogna saperla riconoscere, di qualsiasi pelle si rivesta. E i dalmati l'hanno sempre riconosciuta e combattuta. È questa eredità dobbiamo trasmettere ad un'Italia e ad un'Europa che non vogliono perdere la loro e la nostra identità.

Lucio Toth

**Il cantautore polesano**

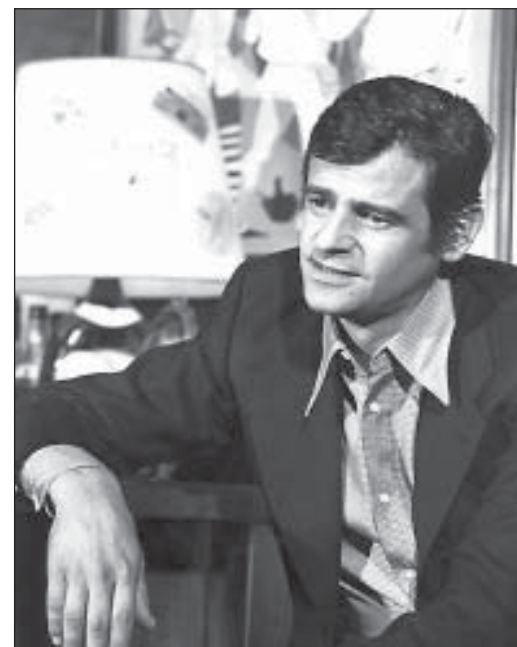
**si è spento a Roma il 7 settembre**

## Sergio Endrigo, una canzone per ricordare Pola

Si è spento a Roma, il 7 settembre, dopo lunga malattia, il cantautore Sergio Endrigo. Era nato a Pola il 5 giugno 1933 ed era diventato famoso con alcuni successi come «Io che amo solo te», «Teresa» e «Lontano dagli occhi». Fece parte di quel gruppo di artisti che negli anni Sessanta rinnovarono negli anni Sessanta la musica leggera italiana, introducendovi la canzone d'autore.

Il Comune di Roma ha annunciato di voler promuovere un grande concerto pubblico per ricordarlo. Nel 2003 Endrigo ha pubblicato con la Fonit Cetra un Cd dal titolo «Altre emozioni», nel quale è compresa la canzone «1947», nella quale Endrigo così ricorda la sua città natale: «Da quella volta non l'ho rivista più/cosa sarà della mia città/ho visto il mondo e mi domando se/sarei lo stesso se fossi ancora là...».

Chi volesse riascoltare alcune delle più belle canzoni di Sergio



Endrigo, compresa soprattutto «1947», può chiedere alla nostra Sede Nazionale il CD musicale «Altre Emozioni». Il CD è disponibile al costo di 12 €+spese postali e riporta 15 brani musicali tra originali e nuove versioni. Le richieste vanno inoltrate ai nostri consueti recapiti: tel./fax 06.5816852, mail: info@anvgd.it.

## Il Premio "Andrea Kozlovic"

**L'Associazione Ricercatori Documenti Storici bandisce un concorso per il conferimento del titolo di «Magister noster» 2005**

L'Associazione Ricercatori Documenti Storici (ARDS), attiva nell'est veronese, ha indetto un Premio intitolato alla memoria di Andrea Kozlovic, già presidente del Comitato di Vicenza dell'ANVGd. Con questa iniziativa l'ente promotore intende anzitutto far conoscere la figura di Andrea Kozlovic che l'ARDS ha annoverato tra i propri soci onorari.

«Questi - si legge nel bando - , scrittore, ricercatore di storia locale, uomo di cultura di alto valore intellettuale, grande animatore di numerose iniziative culturali, è stato dall'Associazione unanimemente riconosciuto come «Magi-

ster noster»; mira a conferire analogo titolo a quanti si siano distinti, nell'ambito della cultura (arte, letteratura, ricerca storica) e abbiano svolto attività lodevoli per l'onore del territorio veneto e in particolare per l'area di confine tra il Veronese ed il Vicentino, nella consapevole memoria delle radici culturali.

La consegna del Premio, per questo primo anno, avrà luogo nel corso di una cerimonia prevista per domenica 2 ottobre 2005 presso la «Villa Veneta» ex Carlotti, ora Colli, in Prova di San Bonifacio (Verona).

Andrea Kozlovic era nato a Tri-

este nel 1938. Laureatosi in medicina e chirurgia, ebbe particolare interesse per la storia militare. Socio della Società Solferino e San Martino, della prestigiosa Società di Storia Militare, vinse tre volte il premio Montecuccoli, bandito ogni due anni dal Ministero della Difesa per opere di grande importanza storico militare. È mancato a Vicenza il 15 giugno 2005.

Gli Amici dell'Associazione Ricercatori Documenti Storici di San Bonifacio ricordano la sua grande capacità di riconoscere e di leggere brani del nostro passato da ogni piccolo segno del passaggio dell'uomo.

continua dalla prima pagina

**Alla Biblioteca Nazionale di Roma la mostra realizzata dall'ANVGD**  
**“La donna in Istria e in Dalmazia nelle immagini e nelle storie”**  
**si apre il 5 ottobre l'esposizione patrocinata**  
**dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione**  
**Dai Musei Civici di Trieste le opere originali di August Tischbein**

popolazioni una volontà sorprendente di sopravvivere alle avversità, di riemergere dal buio sopraggiunto al seguito dell'invasione nemica. Da questa condizione di abbandono nasce e si consolida la volontà di preservare ad ogni costo la propria identità: se non è possibile conservare la propria terra è quantomeno possibile evocarla e tramandare la memoria.

Lacerate dalla scelta se restare nella Jugoslavia di Tito o partire, le donne di queste regioni, ancora più degli uomini, orfane delle proprie case e di una patria, sentono il dovere di raccontarsi e di raccontare. Con questa esposizione si vuole dare dunque un nome e rendere omaggio a molte figure femminili, spesso poco note al grande pubblico, che hanno contribuito a scrivere la storia di questo territorio. Non sempre la loro testimonianza è manifesta: pensiamo al ruolo avuto dalle madri, o dalle nonne, di cui molto si parla nella letteratura giuliano-dalmata. La mostra, non può quindi fare a meno di riportare tante storie, tanti racconti, tante poesie di queste testimoni privilegiate. Una sezione è dedicata all'esodo e alla letteratura dell'esodo, alle storie della partenza e dei campi di raccolta profughi. Senza vicende così drammatiche e dolorose sicuramente non sarebbe nata tanta letteratura giuliana, si pensi allo stesso Tomizza, a Marisa Madieri, Nelida Milani, Anna Maria Mori.

Queste le sezioni nelle quali si articola l'esposizione:

La donna e il mare; Donna e madre: Le tradizioni – le famiglie; Donne al lavoro; La donna istriana illustre; L'esodo; Costume e Costumi; Ritratti e tipi.

Per analizzare il ruolo della “madre” si è scelto ha scelto la figura eroica di Anna Depangher, madre di Nazario Sauro, che negò di conoscere suo figlio nel vano tentativo di salvargli la vita. Nel riportare questo episodio intendiamo così riaprire con il ricordo, un capitolo legato alla Prima Guerra Mondiale e in particolare alla storia drammatica dei giuliani dalmati, che, sentendosi italiani, volevano essere liberi dal giogo austriaco. Da qui la vicenda dei campi d'internamento austriaci e ungheresi, nei quali decine di migliaia di italiani – donne, bambini e anziani compresi – dei territori soggetti all'impero asburgico vennero deportati tra il 1915 e il '18 in quanto ‘sospetti’.

#### Gli acquarelli originali del Tischbein

Per quanto riguarda la vita domestica, non potevano mancare alcune usanze e tradizioni atte a scandire i ritmi naturali della vita familiare: la *lissia* (il bucato), gestualità del quotidiano così importante nell'economia della casa da richiedere un rituale codificato e programmato in tutte le sue parti; il *focolare*, soggetto animato e nucleo centrale delle case rurali, intorno al quale si svolgeva grande parte della vita quotidiana. Una curiosità, all'interno delle famiglie rurali, è il *pistrino*, una macina a mano, di cui abbiamo trovato immagini e documentazioni.

È stato naturale inserire dei ‘tipi culturali’ molto significativi da un pun-



Due giovani ‘salinere’, addette alla raccolta del sale a Pirano. Dal libro di A. Gorlato, *Vita istriana*, Venezia 1954 (Foto Biblioteca storica ANVGD, Roma)

to di vista storico e dei costumi come le *pancogole* (venditrici ambulanti di pane); le *breschizze* (contadine provenienti dal Carso che venivano in città a vendere i loro prodotti, dal latte alle verdure); le *mandriere*. Queste categorie di popolane, chiamate così sia per i prodotti che vendevano sia per denominazione del territorio dove vivevano, hanno frequentato per secoli i mercati introducendo degli elementi di costume e culturali caratteristici.

Il mercato era luogo di incontro e di scambio importantissimo: lì si concentravano la maggior parte degli ambulanti e delle venditrici delle più svariate mercanzie. I mercati e i venditori in genere hanno costituito e tuttora costituiscono il soggetto preferito di artisti che con ritratti, bozzetti, schizzi, ma anche istantanee fotografiche hanno documentato realtà e scene di vita ora scomparse.

August Tischbein, noto acquerellista dell'Ottocento, nel suo *Memorie di un viaggio pittorico nel litorale austriaco* ha ritratto contadine, pescatori, venditori ambulanti, salinare, riportando immagini dai differenti luoghi dove si è recato, restituendoci una testimonianza molto importante anche sui differenti costumi indossati dalle donne. Dai Musei Civici di Trieste giungono diversi preziosi prestiti delle opere originali del Tischbein. Dal canto suo Eugenio Bosa, con i suoi ritratti e caricature, consente di constatare la presenza di venditrici di tartarughe e sardelle, ora scomparse. E Luciano Morpurgo, pregevole e notissimo fotografo di Spalato, con le sue immagini conservate nel Fondo dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione di Roma dà un quadro realistico delle condizioni di vita delle contadine istriane dell'inizio del Novecento.

Infine, tipi di donne interessanti per il loro mestiere, tipicamente maschile e di fatica, sono le *sessolote* e le *salinarole* (o *salinere*). L'attività salifera interessava, per la sua importanza economica, una buona parte del territorio dell'Istria. Da una ricerca condotta di recente sembra che le prime saline fossero quelle delle isole di Brioni e che Venezia avesse esteso ad altre zone dell'Istria questa attività. La storia del-

le saline è sempre stata costellata di periodi di prosperità e momenti di crisi a seguito degli interventi protezionistici della Repubblica Veneta e dell'Arciducato d'Austria. L'area di mercato di sbocco del sale era vasta e comprendeva il Veneto, il milanese, il Friuli, la Carniola, la Corinzia, la Stiria, l'Ungheria e la Dalmazia.

A dimostrazione di una così numerosa produzione di immagini e di raffigurazioni di donne addette alle saline, rappresentate quasi sempre con i loro tipici cappelloni di paglia e grandi zoccoli piatti, si può affermare che le donne vennero impiegate, a partire dall'Ottocento, come mano d'opera, perché costavano meno degli uomini e quindi contribuivano ad abbassare i prezzi di produzione dal momento che la concorrenza era molto elevata. Inoltre le donne erano addette al trasporto del prodotto ai magazzini, come è documentato in una fotografia.

Il termine *scogliane* invece veniva usato per indicare tipi di contadine del territorio di Zara di cui ci dà notizia l'Abate Alberto Fortis nel suo *Viaggio in Dalmazia* edito in due volumi nel 1774.

#### Le famiglie illustri

Di particolare interesse la sezione dedicata ad alcune famiglie nobili ed illustri di cui sono descritte i ruoli particolari, corredati da documenti privati.

Costume di alcune famiglie patrizie istriane fu quello, in una determinata epoca, di far apprendere ai propri figli le lingue orientali, perché potessero ricoprire il ruolo di *dragomanni*, ossia di ambasciatori della Repubblica di Venezia alla corte di Costantinopoli. I Dragomanni avevano il privilegio di vestire fogge orientali, così come le loro consorti (come è dimostrato dal conte Rinaldo Carli e dalla moglie) e avevano un grande potere, così come l'avevano i *bauli*. Nella famiglia nobile dei Besenghi degli Ughi, possiamo evidenziare tutta la raffinatezza posseduta dalle dame della famiglia che non aveva niente da invidiare quelle che frequentavano le più grandi corti europee.

Famiglia dalla storia singolare è quella degli Ivancich-Kaschmann, dove Eugenia, la matriarca, donna colta e di sentimenti italiani, perduto il marito insegnante alleva da sola tredici figli, uno dei quali, Giuseppe Kaschmann, diventa baritono di fama mondiale, ma da patriota rifiuta di fare il servizio militare sotto l'Austria ed è costretto all'esilio, fino a quando grazie all'intervento del papa Leone X gli viene accordata la ‘grazia’ e può finalmente rivedere la sua amata Lussino. Anche la figlia Bianca segue in parte le orme del padre, dedicandosi alla musica lirica, facendo anche diventare la sua casa un salotto frequentato da musicisti e letterari famosi: si veda a tale proposito il libretto con tutte le dediche di d'Annunzio, Giocosa, Grieg, Leoncavallo.

Se per motivi di spazio si è dovuta limitare l'ampia documentazione sulle famiglie illustri della Dalmazia e dell'Istria, preme comunque ricordare ancora la famiglia Quarantotti Gambini, di Pisino d'Istria, che ha pro-

dotto uno scrittore della levatura di Pier Antonio Quarantotti Gambini, il cui padre Giovanni, patriota e letterato, apparteneva all'antica famiglia roviginese dei Quarantotti; e la nobile famiglia deVergottini di Parenzo, tra i cui membri si annoverano illustri esponenti della vita culturale e politica istriana, tra i quali Giuseppe, che nel 1861 fece parte della Dieta Provinciale dell'Istria. Questa, chiamata ad eleggere i deputati al Parlamento di Vienna, per due volte rispose «Nessuno».

#### Donne di carattere e di lettere

Per illustrare alcune caratteristiche dell'emigrazione dalmata abbiamo presentato nella mostra la corrispondenza tra l'armatrice Rosalia Peranovich dell'isola di Lussino e uno dei suoi figli, partito per le Americhe come cercatore d'oro. Se più della metà dei dalmati erano uomini di mare, imbarcati su navi sia mercantili che di trasporto passeggeri, la quasi totalità delle donne delle isole, ma anche della costa erano costrette a fare i conti con questa realtà: famiglie numerose da tirare su senza un marito, bilanci da far quadrare, onori e tradizioni da rispettare. Non è dunque strano che le donne di questi luoghi fossero volitive, autonome non soltanto nella vita pratica, ma anche in quella intellettuale e spirituale. Lo spirito di intraprendenza e di “modernità” che contraddistingueva i ceti sociali più fortunati, è sempre stato un vanto per queste popolazioni.

In alcuni casi di “donne di lettere o di cultura” lo stimolo all'azione si è tradotto in sensibilità ed innovazione nei temi sociali e politici, come Giuseppina Martinuzzi di Albona e Gemma Harasim di Fiume, quest'ultima formata a Firenze, come altri giuliani e dalmati, nella cerchia de “La Voce” di Prezzolini.

Alla fine dell'Ottocento e ai primi del Novecento, i movimenti filosofici e culturali provenienti dal resto d'Europa hanno attraversato la ‘porta orientale’ favorendo l'introduzione di novità e rinnovando i costumi di queste regioni, prima di interessare altre parti d'Italia. L'esposizione ricorda, di origine istriana, Elisa Tagliapietra Cambon e Ada Sestan. Sono comprese nella sezione *Donne illustri*, per sottolineare la notorietà di cui hanno goduto: per alcune di esse si è trattato di una

grande fama, per altre invece di un successo temporaneo e limitato alla regione di appartenenza. Viceversa, le scrittrici Marisa Madieri, Nelida Milani, Miryam Andreatini, Marisa Brugna, le attrici Irma ed Emma Gramatica e Alida Valli, le cantanti liriche Virginia Zanoli e Conchita Mohovich Riveira, la grande ballerina di danza classica Carlotta Grisi, le poetesse Lina Galli e Anita Forlani compongono un quadro ampio e articolato.

L'importanza della forma poetica, più ancora della narrativa, presso le donne di queste regioni, è data dal numero e dalla continuità nei secoli di scrittrici che si sono cimentate con i versi. Prima fra tutti va menzionata la poco nota Fiora Zuzzeri, poetessa del Seicento, amica del Tasso, conosciuta dai suoi contemporanei per la rara bellezza e cultura.

Ai nostri giorni, la poesia si è adattata molto bene alle scrittrici giuliane e dalmate soprattutto perché la ricerca della parola si intreccia con scelte linguistiche ed etiche ben precise: un riferimento fedele e puntuale al Paese di origine. I nomi e le figure di poetesse da ricordare sono tante: da Lina Galli e Anita Forlani, appartenenti alla prima generazione, alle più giovani, Ester Barlessi di Pola, Loredana Bogliun e Lidia Delton di Dignano e Gianna Dallemulle Aussenak di Pola.

Oltre alla letteratura e poesia femminile, abbiamo riportato testi di scrittori giuliani: Giani Stuparich, triestino, ma di origine dalmata, il padre era infatti originario di Lussinpiccolo; Quarantotti Gambini, Eligio Zanin, Guido Miglia istriani, Elsa Bragato di Lussino, Marisa Madieri di Fiume, Nelida Milani e Annamaria Mori di Pola, autrici del libro a quattro mani *Bora*, in cui Annamaria Mori, profuga istriana, ricorda e confronta la sua esperienza di sfollata con quella di Nelida Milani, invece ‘rimasta’.

Naturalmente questa mostra non intende esaurire la storia ‘al femminile’ dei territori istriani e dalmati, ma suggerire, attraverso un percorso esemplificativo, la ricchezza degli apporti e delle realtà di quelle donne volitive e forti, antesignane di atteggiamenti moderni e vero fulcro della tradizione familiare, tanto più preziose in quanto depositarie di una memoria storica che ha subito traumatici e radicali cambiamenti.

G. C.



La danzatrice Carlotta Grisi, nativa di Visinada, celebre ballerina dell'Ottocento (calcò le maggiori scene europee) in una stampa che la ritrae nelle vesti di *Paquita* (Parigi 1846)



**CONTO CORRENTE CHE CAMBIA**

La mia banca mi ha comunicato che il mio numero di conto corrente è cambiato, anche se le altre coordinate bancarie sono rimaste uguali. Devo informare voi o il Ministero per la pratica di beni abbandonati?

F. V. - Torino

In caso di qualsiasi variazione di dati relativi alla persona (anagrafici o bancari) è bene informare direttamente il Ministero dell'Economia al consueto indirizzo: Ministero dell'Economia, Direzione VI, Ufficio X, Via XX Settembre 97, Roma 00187. Bisogna citare sempre nell'oggetto il numero di posizione e nel testo i propri dati anagrafici, specificando poi le variazioni verificatesi.

**CASA RISCATTATA NEL 1988. NON RIENTRA NELLA NUOVA NORMATIVA?**

Ho letto il vostro articolo sulla sentenza del Consiglio di Stato in favore degli esuli per quanto riguarda il riscatto delle case a prezzo agevolato. Io ho riscattato la casa nel 1988 ma a prezzo pieno: posso chiedere il rimborso della differenza per non aver usufruito della agevolazione?

M. V. - Roma

La recente sentenza del Consiglio di Stato dà ragione agli esuli per le agevolazioni sui riscatti, ma solo a far data dal 1993, ovvero quando fu promulgata la legge a riguardo. I casi di riscatti precedenti ad allora al momento non possono essere più modificati. Sulla eventuale retroattività della legge è in corso uno studio approfondito. Se darà esito positivo lo leggerà sicuramente sulle nostre pagine.

**AGEVOLAZIONI SU AGEVOLAZIONI PER IL RISCATTO**

Nel '95 ho riscattato a Trieste la mia casa concessami come profugo, pagando un prezzo di favore grazie ad una legge regionale relativa al reddito dell'affittuario. Ho letto della recente sentenza del Consiglio di Stato e vorrei sapere se posso chiedere un rimborso parziale di quanto pagato, viste le agevolazioni ancora maggiori di cui avrei potuto usufruire e che emergono da questa sentenza.

M.L. - Trieste

Se avesse fatto domanda di agevolazione sul prezzo come profugo, probabilmente avrebbe pagato la casa a prezzo pieno, ma oggi si troverebbe nella condizione di poter chie-

**Lettere al giornale  
FERMO POSTA**

di Fabio Rocchi

I quesiti (possibilmente brevi) possono essere inviati alla Redazione (Via Leopoldo Serra 32, 00153 Roma, fax 06.5816852, e-mail info@anvgd.it). Alcuni vengono tratti da più ampie interrogazioni che giungono alla sede nazionale dell'Anvgd.

dere il rimborso di quasi tutta la somma versata.

Sta di fatto che l'immobile le è stato però assegnato come profugo. La sentenza del Consiglio di Stato è recentissima e non tratta nello specifico questi casi particolari.

Non costa nulla quindi inviare una raccomandata R.R. all'ente da cui si è riscattata la casa per chiedere il rimborso del prezzo pagato in più. In base alla risposta ottenuta ci si potrà poi regolare sul prosieguo dell'azione.

Nei prossimi mesi certamente le cose si chiariranno meglio e anche la casistica particolare verrà affrontata.

**NATO A SPALATO - JUGOSLAVIA**

Sono nato a Spalato nel '44, sotto l'Italia. Eppure sui documenti continuano a scrivermi che sono nato in Jugoslavia. Ho letto spesso sul vostro giornale che chi è nato sotto l'Italia non deve risultare nato jugoslavo. Cosa posso fare?

Lettera firmata - Padova

In effetti il lettore è nato sotto l'Italia, ma in stato di occupazione. Purtroppo tale particolare condizione non è mai stata riconosciuta sotto l'aspetto amministrativo per cui è formalmente corretto che lo spalatino risulti nato in Jugoslavia. Infatti tutti i territori occupati in occasione degli eventi bellici non rappresentano una condizione amministrativa regolare e restano quindi amministrativamente legati alla nazione originaria.

**RIMBORSO CASA SOLO SE PROFUGHI**

Nel 1966 ho avuto in affitto una casa dall'IACP. A suo tempo ebbi la casa grazie a una normativa agevolativa per i

giovani sposi, ma presentammo anche la qualifica di profugo. Ho riscattato la casa nel '95 al prezzo intero che lo IACP aveva stabilito, in quanto mi respinsero la richiesta di agevolazione per i profughi dicendo che la casa non era stata costruita per loro.

Dalla vecchia documentazione che ho si evince soltanto i 4 punti della graduatoria del '66. Posso chiedere il rimborso per la somma pagata in più nel '95?

A.D. - Firenze

Tutto gira intorno a quel bando di concorso del 1966. Se la casa le fu assegnata in quanto giovane coppia, allora non potete usufruire dei benefici confermati dalla recente sentenza del Consiglio di Stato.

Se invece otteneste la casa in quanto profughi, allora il discorso cambia. Il consiglio è di andare allo IACP per verificare quali benefici vi furono applicati in quel bando. Inutile, infatti, iniziare la lunga sequenza legale per il rimborso per poi vederselo respingere con dei dati che potete facilmente verificare.

**IL LUOGO DI NASCITA E LE AZIENDE PRIVATE**

Cari amici, ho letto su "Difesa Adriatica" che gli enti sono tenuti a omettere la dicitura "Jugoslavia".

Vorrei sapere da voi se anche le aziende private nel rilasciare documenti in qualità di sostituti d'imposta sono tenute ad applicare la legge, visto che Trenitalia (la mia azienda) ha fatto resistenza e mi ha "concesso" la modifica a puro titolo di cortesia.

Eligio Pastrovicchio - Novara

La Legge 54 del 15 febbraio 1989, nell'identificare le figure che debbono attenersi alla normativa, indica "qualsiasi altro ufficio o ente, nel rilasciare attestazioni, dichiarazioni, documenti in genere". Se pur volessimo considerare valida la tesi di Trenitalia, la quale afferma che la legge "è applicabile a soggetti ricompresi nell'ambito della pubblica amministrazione, mentre la nostra Azienda non ha natura pubblicistica", v'è da dire che la stessa azienda nel momento in cui ricopre il ruolo di sostituto d'imposta rientra certamente in quel paragrafo di legge sopra citato. Abbiamo fatto rilevare ciò a Trenitalia e al Prefetto di Roma (competente per territorio) affinché quest'ultimo intervenga. Nessuno nega all'azienda privata di registrare il proprio dipendente come meglio crede, ma nel momento in cui emette documenti a titolo pubblico, deve necessariamente attenersi alla legge.

**LE NOVITÀ D'AUTUNNO DEL NOSTRO CATALOGO**

Sempre più frequentemente la nostra video-audio-biblioteca si arricchisce di nuovi titoli a Vostra disposizione. Vi preannunciamo che anche quest'anno per Natale sarà possibile ordinare i pacchi-dono contenenti le nostre pubblicazioni, ma su questo saremo più precisi nel prossimo numero.

Ecco intanto le novità autunnali, alcune già preannunciate.

**IL CUORE NEL POZZO - VIDEO.** La fiction Rai trasmessa su Rai Uno in occasione del Primo Giorno del Ricordo, con Leo Gullotta, Beppe Fiorello e Antonia Liskova. Il primo racconto che parla di foibe ed esodo che sia entrato nelle case di 10 milioni di italiani. Due DVD di 100 minuti ciascuno. Edizione 2005. Coppia di DVD Euro 18.

**VIAGGIO SUI BINARI DELLA STORIA.** La Storia della Parenzana in video, la mitica ferrovia che dal 1902 e per alcuni decenni collegò Trieste a Parenzo attraverso paesaggi incontaminati densi di colori, profumi ed emozioni, vere istantanee di un'Istria che non c'è più ma che ha lasciato un profondo segno nella storia e nella memoria. Una produzione CDM-ANVGd. VHS Euro 15

**PIETRA D'ISTRIA - ARCHITETTURA E TERRITORIO.** Video prodotto in occasione della Mostra tenutasi a Trieste sulle Casite istriane, ovvero le tipiche costruzioni rurali che nei secoli hanno rappresentato nell'Istria la presenza di eterogenee evoluzioni architettoniche. Video curato da CDM-ANVGd. VHS e DVD Euro 10

**Fiume città della memoria 1868-1945.** Fiume tra l'Ottocento e il Novecento. Un accurato studio della docente ungherese Ilona Fried (Università degli Studi di Budapest) e tradotto oggi in ita-



liano. Un vero compendio degli eventi storici e dei personaggi che ne hanno fatto, disfatto e cambiato la storia e la cultura. Volume di 400 pagine. Edizione 2005. Euro 25

**IL CUORE NEL POZZO - COLONNA SONORA.** Le splendide musiche di Ennio Morricone, colonna sonora della omonima fiction Rai, trasmessa su Rai Uno in occasione del primo Giorno del Ricordo. Quattordici brani di struggente intensità che rievocano con la sola musica il dolore e l'angoscia della nostra storia. CD musicale di 55 minuti. Edizione 2005. Euro 18

**CAPODISTRIA.** Musica e narrazione. 16 brani musicali curati da Raul Lovisoni e intervallati dalle voci narranti di Werner Di Donato e Barbara Sirotti. Il tentativo di perpetuare nel tempo la storia e la cultura di una città che ha scelto il sole come simbolo e che nonostante l'esodo ha saputo mantenere viva la sua identità. CD musicale di 70 minuti. Edizione 2004. Euro 10

**1954-2004... Io c'ero.** Quattro brani musicali guidati da Umberto Lupi in occasione del cinquantenario del ritorno di Trieste all'Italia. *Le ragazze di Trieste, I Stornei, Vola Colomba e l'Inno di Mameli* nella emozionante interpretazione di centinaia di bambini delle scuole elementari di Trieste.

CD musicale di 13 minuti. Edizione 2004. Euro 5

**TRIESTE.** Un CD fatto di voci, suoni, rumori, parole, emozioni per raccontare Trieste, l'esigenza di coniugare la storia con la leggenda, il passato di un territorio con la musica di oggi. Il disco di Raul Lovisoni splende di suoni antichi e nuovi per oltre un'ora. Produzione CDM.

CD musicale di 60 minuti. Edizione 2004. Euro 10

**IL MARE DI MARIN DALL'ISTRIA ALL'ETERNO.** Un omaggio a Biagio Marin prodotto dal CDM. Un viaggio attraverso musiche, paesaggi, rumori, poesie, fotografie nella sua Istria. Un vero prodotto multimediale, udibile da tutti i lettori CD ma anche visibile con un computer nella sua veste grafica e di contenuti.

CD musicale e multimediale. Euro 15

Gli ordini possono essere inviati via fax o telefono (06 5816852), mail (info@anvgd.it) o lettera (ANVGd - Via Leopoldo Serra 32 - Roma 00153). All'importo delle pubblicazioni vanno sommate le spese di spedizione, variabili a seconda del peso e dell'eventuale urgenza richiesta dall'ordinante.

I plichi conterranno, oltre alle pubblicazioni richieste, un bollettino postale precompilato da utilizzare per il pagamento presso il più vicino ufficio postale.

**IL MANIFESTO UFFICIALE  
PER IL PROSSIMO GIORNO DEL RICORDO**

Le riprese televisive, le pagine dei giornali, le foto su *Difesa Adriatica*, hanno riportato spesso il manifesto ufficiale dell'ANVGd stampato in occasione dello scorso 10 febbraio e inviato a tutti i Comitati Provinciali.

In occasione del prossimo 10 febbraio vogliamo dare spazio alla fantasia dei nostri esuli, dei discendenti e dei simpatizzanti, invitando a studiare, disegnare ed inviarci il bozzetto per il manifesto ufficiale celebrativo.

Gli elementi essenziali che dovranno essere presenti sugli elaborati sono: il simbolo dell'ANVGd (scaricabile dal nostro sito internet [www.anvgd.it](http://www.anvgd.it)), la dicitura "Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia" e la dicitura "10 febbraio 2006 - Giorno del Ricordo".

La Sede Nazionale si riserva di scegliere l'elaborato considerato migliore, riservandosi la possibilità di utilizzare gli altri in tempi successivi.

Gli autori dei bozzetti non riceveranno compensi in denaro e cederanno l'uso del risultato del loro lavoro gratuitamente all'Associazione. Su tutti i manifesti stampati, il vincitore verrà esplicitamente citato come autore dello stesso. L'ideatore del bozzetto sarà ospite dell'ANVGd in occasione della manifestazione nazionale del 10 febbraio prossimo e verrà presentato al pubblico per illustrare il suo lavoro in uno degli appuntamenti stabiliti in calendario.

Gli elaborati possono essere inviati via mail a [info@anvgd.it](mailto:info@anvgd.it) oppure su CD a: Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Via Leopoldo Serra 32, Roma 00153.

**A PROPOSITO DEI BERSAGLIERI DI ZARA**

Un lettore ci scrive.

Il rinvenimento nella biblioteca della Sede Nazionale dell'Associazione del programma originale dei festeggiamenti per il 40° anniversario della "Società dei Bersaglieri di Zara" ci hanno stimolato a pubblicare un resoconto di quel lontano giorno d'estate su "Difesa" di luglio-agosto.

Un nostro abbonato di Venezia, Giorgio Giadrini, leggendo del programma ci ha inviato ulteriori notizie su quella giornata. Quella stessa domenica del 21 luglio 1912 si svolse, contemporaneamente alla festa da noi commentata, anche una festa per il gruppo locale della Lega Nazionale. La celebrazione, che si svolgeva nel giardino pubblico di Zara prevedeva un biglietto d'ingresso pari a 50 centesimi. Inoltre, sempre grazie ai documenti in possesso del nostro lettore, sappiamo che la giornata estiva di festeggiamenti è stata "immortalata" in una cartolina commemorativa dell'evento e in almeno tre fotografie cartoline che documentano l'arrivo a Zara dei bersaglieri da Spalato, Sebenico, Ragusa, Curzola e Lesina. Le cartoline in suo possesso, che documentano la visita dei gitanti al villaggio di Borgo-Erizzo, sono state spedite, una dopo l'altra, nell'ottobre dello stesso anno da Zara ad una signorina di Sebenico.

Un sincero ringraziamento al nostro lettore per l'attenzione e le informazioni che gentilmente ci ha inviato.

M. P.

# Psicologia di un esodo

## La difficoltà di ricordare

Il Comitato di Venezia pubblica il volumell'Giorno del Ricordo, nel quale ha raccolto le relazioni tenute nella seduta del Consiglio Comunale in occasione delle celebrazioni del 10 febbraio 2005 (per la cronaca si veda a pagina 6). Riproduciamo un estratto dell'intervento di Antonio Alberto Semi, psicoanalista, di origine istriana, che propone una lettura, anzi una sorta di 'analisi' dell'evento esodo e della 'rimozione' che ne è seguita.



Dirò subito che questa giornata di ricordo credo abbisogni di un senso che, per me ma credo non solo per me, si nutra del passato per guardare al futuro. È tanto per cominciare, che senso abbia, ad esempio, che qui parli io, che ho avuto genitori istriani ma sono nato a Venezia, che in Istria ci sono stato sì qualche volta ma ormai in un'altra Istria, che di mestiere non sono storico o politologo ma psicoanalista.

Penso che forse quest'ultima mia identità possa collegarsi alle altre, perché evidentemente gli psicoanalisti sono anche dei cacciatori di ricordi – e tanto più di ricordi inconsci, cioè esclusi dalla coscienza, rimossi accuratamente e pervicacemente. Quella di ricordare, è un'operazione complessa, per cui i ricordi, come tutti sappiamo non solo dopo Freud (1899) ma purtroppo dopo le rielaborazioni storiografiche e a volte pseudostoriografiche delle esperienze storiche del XX secolo, «non emergono da qualche parte ma si formano, e una serie di motivi estranei al benché minimo proposito di fedeltà storica contribuisce ad influenzare tanto la loro formazione, quanto la loro selezione». Uno storico del calibro di Georges Duby arrivava a sostenere – lui che pure era un medievista – che la storia è sempre storia del presente. Ma si può anche sostenere che l'importante, per tutti, è la presenza della storia, il suo peso attuale, che ci fa essere quel che siamo ma anche ci espone al rischio che la storia non passi ma rimanga, immutata e che allora tenda a ripetersi. E, tra i tanti tipi di ricordi, esiste una categoria che si caratterizza proprio per la immutabilità e la inelaborabilità ed è quella dei ricordi traumatici.

Appartiene alla tragicità dell'umanità questa condizione, per cui il ricordo dell'orrore rimane immutato in chi lo ha provato, mentre tutto il resto, gioie, odii, idee, scoperte, amori, passioni, fallimenti e successi, insomma l'insieme di tutti gli altri episodi fondamentali di cui è fatta la nostra vita, viene continuamente trasformato. Di più: il ricordo traumatico degli altri, di chi ha subito il trauma, può essere rielaborato e trasformato da chi non lo ha vissuto direttamente, il che contiene in se una potenzialità riparativa ma anche il rischio di divenire una tragica beffa per chi quel trauma ha vissuto. Il ricordo traumatico è dunque statico ma anche vero e, contemporaneamente, condivisibile solo in modo problematico.

Esistono però delle situazioni che possono far sentire simbolicamente, a chi non ha subito il trauma, cosa esso significhi. Per me, simbolicamente, l'immutabilità dell'orrore delle foibe resta legato al ricordo di uno sguardo di mio padre. [...]

Eravamo andati assieme in Istria – erano gli anni ottanta – e, tornando da Rovigno, ci eravamo fermati a mangiare il pesce nel Canal di Leme. Mio padre era seduto a capotavola, aven-

do di fronte la finestra che guardava sul fiordo. Ma da quando era entrato, era come assente, pur essendo stato assai contento del viaggio e di quel che avevamo visto assieme. Guardava fuori, con uno sguardo fisso. Dopo un po' gli chiesi cosa guardasse e lui mi disse, con una voce senza tono, che là, dove c'era una macchia più folta di alberi, quella più a destra, quasi al culmine del monte, vedi? là c'è una foiba. Ricordo che mia madre lo rimproverò affettuosamente «siamo tutti assieme, possibile che non possa dimenticarti un attimo?» e la risposta fu un semplice, laconico, «no». In quel momento capii e sentii che lì si trattava di un'altra cosa, di un ricordo non ricordo, di un passato che non era mai passato, che copriva il presente. [...]

Le foibe, dunque: foibe che sono rimaste chiuse per troppo tempo, rimosse dalla consapevolezza generale, foibe che contengono non solo resti di esseri umani di tutti i tipi, di tutte le tendenze politiche, di tutte le età e, ne sono certo, di tutti i gruppi etnici che allora esistevano a Trieste e in Istria anche se la stragrande maggioranza di essi sono triestini e istro-veneti – ma foibe che simbolicamente e un po' alla volta si sono riempite di voci, di affetti pietosi e di affetti terribili, di odio e di sussurri, di incubi e di desideri di vendetta, di trepidazione e di orrore in attesa di consolazione. Si sono tanto riempite da poter scoppiare per dire la loro verità, per quanto cemento si fosse voluto gettare, in qualche caso, per chiudere la loro bocca, per quanta retorica si fosse voluta usare per impedire la loro nuda, desolante, terribile testimonianza. [...]

Non c'è ancora un calcolo esatto di tutte le vittime e degli esuli – e forse non ci sarà mai. Certo ci furono moltissimi altri fattori a spingere verso l'esodo o l'esilio, ma il terrore fece sentire il suo peso. Gli istriani – e i triestini e i dalmati e i fiumani, beninteso, qui parlo soprattutto degli istriani perché è alla loro tradizione che per motivi familiari sono legato – avevano conosciuto da sempre l'asprezza della loro terra, la fatica di essere istriani. La fatica di una terra dura, ma anche quella di una convivenza complicata.

Quando la bora spazza via tutte le impurità, dall'alto dei nostri campanili o dalle nostre altane possiamo vedere l'immagine fisica di quella Patria che la Repubblica di Venezia incarnava: la città circondata dalla laguna e, da una parte, la laguna circondata dalla pianura e poi la pianura circondata dai monti, dall'altra la laguna circondata dalle isole e poi le isole circondate dal mare. Appartiene alla mitologia della Repubblica il fatto che, dai suoi limiti, dalla cima dell'Antelao o dal campanile di Pirano, nelle giornate chiare si possa vedere l'angelo del campanile di S. Marco. Una credenza che mani-

festa da un lato la distanza, dall'altro l'attaccamento ad una città-simbolo, difficilmente raggiungibile ma presente.

Mi è caro ricordarlo qui, nella sede del nostro Comune [Venezia, n.d.r.], perché l'Istria fu, per più di cinquecento anni, parte della nostra Repubblica di Venezia, poi per un secolo fu dominata dall'Austria, per trent'anni fece parte dell'Italia unita, per altri quaranta appartenne alla Jugoslavia, ed ora in parte è di competenza slovena e in parte croata. Ma i cinquecento anni veneti, con le loro glorie e i loro conflitti e soprattutto la loro enorme continuità, non possono cancellare gli altri periodi, l'Austria che non era sempre così *felix* come talora viene descritta, i trent'anni italiani e, all'interno di questi, gli ultimi vent'anni fascisti. Perché, se vogliamo esplorare il senso dell'orrore, non dobbiamo dimenticare il contesto nel quale cadde. Anzi: dobbiamo chiederci quanto è stato anch'esso rimosso e perché. [...]

Per lungo tempo le spiegazioni semplici hanno tenuto banco, in questo campo: ma se vogliamo poter pensare davvero alle foibe e all'orrore, se vogliamo restituire alle vittime ciò che loro è dovuto, ci si impone un duro compito sostenuto solo dall'onestà intellettuale, che vieta una spiegazione banale che riduca tutto – secondo slogan che sono tanto più miseri quanto più si elidono a vicenda – di volta in volta alle colpe del fascismo o a quelle del comunismo o alla lotta interretnica. [...]

Penso che dobbiamo guardarci onestamente negli occhi e dire che, per quanto riguarda la tragedia delle foibe e dell'esodo degli istriani e dei dalmati, siamo ben lontani dal poterlo fare. E non perché non si possa oggi ammettere la strage, quanto perché essa continua ad essere marginale, marginalizzata. Strage di confine, quella delle foibe è anche una strage marginale in altro senso: riguarda un piccolo popolo, per tradizione dignitoso e poco propenso ad esibire il proprio dolore in pubblico, un piccolo popolo che ha accettato le delizie dei campi profughi, subito gli sputi della CGIL, inghiottito l'amarezza dell'emigrazione (in Canada o in Australia), o quella più sottile di doversi piegare ad accettare la carità pelosa della madrepatria che dava un tozzo di pane per i beni abbandonati, che significavano generazioni di sacrifici e di lavoro. [...]

Eppoi strage marginale perché messa al margine, coltivata strumentalmente solo dagli eredi di coloro i quali, prima coltivando l'odio etnico anche tramite pratiche discriminatorie e criminali e poi trascinando l'Italia in guerra, avevano perduto l'Istria. Tutti gli altri, chi perché non aveva mai risolto la propria ambiguità – come i comunisti e una parte dei socialisti – e chi tratto questi trecentomila sopravvissuti, tutto sommato testimoni di una realtà sgradevole come poche altre. [...]

Certo, l'Italia era distrutta, contava i propri morti, aveva perduto una guerra disastrosa: ma davvero basta questo a spiegare il silenzio? No, non basta. Il fatto è che esistono degli avvenimenti che rimangono statici nella memoria di chi li ha vissuti e rimangono rimossi nella memoria degli altri. Occorrono due generazioni – ci dicono i ricercatori che si occupano di questo tragico campo – perché la catastrofe possa essere ripensata. [...] Per gli istriani i fiumani, i dalmati, anche per gli stessi triestini, il problema

che si pone è però diverso e più specifico ed ha ancora a che fare con la marginalità: a fronte della loro sentita, complessa italianità (basterebbero le pagine di Svevo sul problema della lingua, ne *La coscienza di Zenò*) esisteva un altrettanto acuto sentimento di appartenenza da parte degli altri italiani? Che cosa diceva e dice la parola Istria ad un napoletano o a un piemontese? Quanto la problematicità dell'essere italiano – in un paese poli-

centrico com'è il nostro – ha giocato a favore di una rimozione, col dubbio, quasi, che si potesse sotto sotto pensare che non erano affari nostri? In questo senso il problema delle foibe e dell'esodo non è un problema degli istriani e dei dalmati, per i quali è una tragedia, ma un problema degli italiani tutti. E una giornata del ricordo ha allora un valore umano fondamentale che può diventare un valore civile. [...]

Antonio Alberto Semi

## I SANTI DEL CALENDARIO

### GIULIANO-DALMATA

San Girolamo,  
30 settembre

Figura molto cara ai dalmati esuli, Girolamo Sofronio Eusebio nasce a Stridone, in Dalmazia, tra il 343 e il 347 da una ricca famiglia cristiana.

Studia nella città natale e nel 352 circa si reca a Roma per ricevere il Sacramento battesimale da Papa Liberio.

Appassionato studioso dei classici latini, in particolare di Virgilio, Gerolamo (seconda una diversa grafia) frequenta la scuola del celebre grammatico del tempo, Donato.

Il suo amore per le opere latine si trasmette anche nello stile a volte ricercato a volte ampolloso dell'*Epistolario*, la raccolta delle numerose e amoroze lettere da lui indirizzate a familiari e amici, ma anche, e sono la maggioranza, attacchi epistolari spesso veementi a studiosi, monaci, asceti e chiunque non la pensi come lui. È attraverso l'*Epistolario* che possiamo ricostruire la vita, con i suoi numerosi viaggi e i suoi smisurati studi.

Nel 375 Girolamo si ammala e racconta di un sogno in cui un "giudice" lo accusa di eccessivo studio per i classici a scapito dello studio della fede. Dopo questo sogno gli sforzi di Gerolamo sono tutti dedicati alla Bibbia e ai testi sacri.

Il Santo passa un lungo periodo di solitudine e di digiuni nel deserto della Siria e nel 379 circa Gerolamo è ad Antiochia dove riceve il sacerdozio dal Vescovo Paolino. Sempre ad Antiochia il Santo si dedica agli studi del greco prima e, in seguito, dell'ebraico. La sua è una vera e propria sete di conoscenza, con la quale sente di potersi meglio avvicinare a Dio e ai suoi misteri.

Nel 382 è di nuovo a Roma dove diventa segretario del Papa Damaso I. Inoltre il Papa lo incarica di rivedere il Nuovo Testamento e sarà questo un lavoro che lo accompagnerà per oltre vent'anni terminandolo, infatti, solo intorno al 405.

Gerolamo, non pago delle versioni correnti delle Sacre Scritture, sceglie di tradurre il Nuovo e il Vecchio Testamento direttamente dall'ebraico attirandosi contro pesanti critiche, tra cui quella di Sant'Agostino. La *Vulgata*, è la traduzione in latino della Bibbia di San Gerolamo e a distanza di mille anni, nel 1546, il Concilio Tridentino ne riconosce ufficialmente l'alto prestigio e la dichiara "Bibbia autentica della Chiesa Cattolica".

Gerolamo è un tenace studioso ed un capace esegeta, ma il suo carattere focoso e la sua assoluta severità in materia di fede gli attirano ammirazione e odi in pari quantità.

La sua vita è caratterizzata dalle polemiche, la più celebre e la più dura delle quali, con Rufino, amico di gioventù del Santo, a causa della diversa interpretazione data dai due dotti sulle opere di Origene, polemica che addolorò non poco Sant'Agostino, amico di entrambi, e che durerà fin quasi alla morte di San Gerolamo, avvenuta il 30 settembre del 420, e ben oltre la morte di Rufino, avvenuta nel 411.

Di notevole importanza la traduzione del *Chronicon* di Eusebio, che il Santo integrerà e aggiornerà dall'anno 325 ai propri giorni e che, perdute le fonti, ha trasmesso a noi importanti informazioni storico-letterarie.

Nel *De viris illustribus*, titolo tratto da un'opera di Svetonio, Gerolamo traccia le biografie di 113 scrittori da S. Pietro a se stesso, notizie che talvolta sono le uniche tramandateci.

Imposto come icona morale dalla Controriforma, per la sua intransigente fede, San Girolamo è ritratto da celebri artisti tra cui Tintoretto, Caravaggio e Guercino. L'iconografia classica mostra il Santo che ammansisce un leone o con una pietra in mano nell'atto di percuotersi il petto per non cadere in tentazione nel deserto di Calcide in Siria.



Giovanni Francesco Barbieri,  
detto il Guercino (1591-1666),  
San Girolamo. Rimini,  
Museo della Città

## Palmanova, nel ricordo delle Foibe e dell'esodo

Ci informa il nostro lettore Mario Grabar che il Consiglio comunale di Palmanova, con voto pressoché unanime, ha voluto celebrare con solennemente, lo scorso 10 febbraio, il Giorno del Ricordo dedicato alle vittime delle foibe ed all'esodo dei 350 mila istriani, fiumani e dalmati.

Dopo la deposizione di una corona di alloro al Monumento ai Caduti di piazza Grande, alla presenza di autorità, rappresentanze

combattentistiche e d'Arma e del Gonfalone del Comune si è svolta la riunione straordinaria del Consiglio comunale al palazzo di città presieduto dal sindaco Alcide Muradore.

Aperta la seduta dal primo cittadino, hanno preso la parola il capigruppo Roberto Osso, la prof.ssa Osti – che ha dedicato «un abbraccio ideale ai superstiti delle foibe ed un pensiero ai Morti, dopo troppo tempo riabilitati» – e il cons. Marco Bruseschi. Il capogruppo di maggioranza, Ernesto Baldin ha chiuso gli interventi osservando, fra l'altro, che le vittime avevano il torto di essere italiani o comunque rappresentare un ostacolo ai progetti espansionistici del maresciallo Tito.

Il sindaco Muradore ha quindi dato la parola a Mario Grabar, esule da Parenzo, il quale con accento accorato ha ricordato quanti in quegli anni tremendi hanno lasciato i loro Morti, gli averi, una vita di lavoro e di speranze, obbligati da una vera e propria pulizia etnica volta a sradicare da quei territori una popolazione italiana per secoli contraddistinta da cultura, lingua e sentimenti italiani. Ha concluso il suo intervento consegnando al Sindaco il distintivo dell'Istria e la bandiera blu con la capra, simbolo delle genti istriane fra gli applausi dei presenti, in piedi.

«La storia – ha concluso Muradore – di una tragedia vissuta che abbiamo il dovere di raccontare perché non ne venga meno la memoria; tuttavia non con lo sguardo rivolto al passato, bensì col cuore aperto al domani. Chi ne parlerà dica come istriani, fiumani e dalmati sono inseriti nel tessuto vivo della nostra Patria con l'apporto della loro intelligenza vivace, intraprendenza e laboriosità, della loro riconosciuta onestà, della cultura, delle tradizioni religiose, della loro Fede».

### Nazario Sauro, le celebrazioni dell'89° anniversario del Martirio



Trieste. Si sono svolte il 10 agosto, a cura del Comitato ANVGD, del Circolo Marina Mercantile intitolato all'eroe istriano e del Circolo canottieri "Saturnia", le cerimonie in commemorazione dell'anniversario del sacrificio di Nazario Sauro. Il programma prevedeva, la mattina, la deposizione al Parco della Rimembranza di un omaggio floreale sul cippo dedicato a Nazario Sauro. Dopo la Messa in suffragio celebrata nella Chiesa del Rosario, nel pomeriggio, il corteo navale nel Bacino San

Giusto davanti la Piazza Unità d'Italia, con l'arrivo dei natanti del Circolo Marina Mercantile "Nazario Sauro" e del Circolo Canottieri "Saturnia". Quindi, nel Piazzale Marinarai d'Italia, presenti i Gonfaloni della Provincia e del Comune di Trieste ai quali sono stati resi gli onori militari, la deposizione di una corona d'alloro al monumento eretto in memoria dell'eroe istriano. Il picchetto di marinai in armi ha reso gli onori ai Caduti. La cerimonia è stata accompagnata dalla Banda dell'ANVGD di Trieste ed è stata chiusa dall'intervento del presidente del Comitato triestino, Renzo Codarin.

## Notizie liete...

### Auguri agli sposi

Il 10 agosto 2005, nella Cattedrale Primaziale di San Matteo (Duomo di Salerno) si sono uniti in matrimonio l'avv. Elena Grisi e l'arch. Luciano Raffin, figlio dei fiumani Osvaldo e Alba. Agli sposi gli auguri più affettuosi da Cinzia e Dino, Deborah e Rosario ed in particolare da Chiara.

## Note dolorose...

Il giorno 31 marzo 2005 è mancata improvvisamente

### Laura Destrini Stanflin

nata a Fiume il 18 giugno 1922 e residente a Padova.

Lo annunciano addolorati i figli Cristina e Mauro con le loro famiglie e la sorella Wanda Destrini Morandi.



Lo scorso marzo è scomparsa nella città di Udine, dove da tempo viveva,

### Andreina Vosilla ved. Olivo

lasciando profondamente addolorati il figlio dott. Gino Olivo e famiglia e la sorella Mary.

Nata a Fiume nel novembre 1910 si è diplomò insegnante elementare nel 1929 e non ancora ventenne ottenne una cattedra a Cosigliacco in Istria dove fu apprezzata dai superiori e dai genitori ed amata dagli alunni.

Qualche anno dopo vinse un concorso e le venne assegnato un posto a Sarecce di Villa del Nevoso, qui adottò, nella sua classe prima, il metodo naturale del Mazza ed ottenne dei risultati soddisfacenti che furono approvati dall'allora Direttore Bertotti e apprezzati anche dagli insegnanti suoi colleghi.

Sposatasi con un medico friulano si trasferì a Udine dove lavorò, con impegno fino al 1972 e per i quarant'anni di servizio ottenne la medaglia d'oro.

Fu donna di grande fede sempre disponibile verso il prossimo ed infatti cercò per quanto le fu possibile di offrire aiuto ed incoraggiamento ad alcuni esuli istriani e fiumani che venivano accolti nel campo profughi di Udine dopo l'esodo.



Lo scorso 15 marzo, dopo una lunga vita dedicata al lavoro, è deceduto a Roma

### Giovanni Paliaga

Era nato il 3 gennaio 1926 a Rovigno, da dove venne esule nel 1951, passando prima per il C.R.P. di Altamura e poi a Roma con la famiglia, prima presso privati in sistemazione di fortuna e poi finalmente al Quartiere Giuliano Dalmata.

Ha lasciato la moglie Mina, le figlie Patrizia e Monica, il genero Andrea e le nipoti Giulia ed Arianna.



Lo scorso mese di aprile è mancata ai Suoi cari, lontana dalla Sua terra e dal Suo mare, la Signora

### Giovanna Zagabria

Per tutti «Nina», era nata a Fianona il 1° aprile 1918. Una vita intensa, la sua, vita da esule, straniera dovunque con l'Istria e Fianona nella testa e nel cuore. Quei luoghi e quella storia ha trasmesso con i Suoi racconti ai Suoi famigliari, che lascia ora tutti esuli, senza di Lei.



È mancato all'affetto dei Suoi cari

### Severino Colani

«Come tutti noi profughi – ci scrive il figlio, arch. Sergio – ha goduto tutte le memorie del Vostro bel giornale che mensilmente leniva la dolorosa tristezza dei rimpianti della nostra Zara».

Egli è mancato il 20 luglio scorso all'età di 93 anni. Nato a Zara nel 1912, era vedovo di Regina Maltese ed aveva quattro figli, i quali lo piangono con dolore avendo perduto un padre che è sempre stato fino all'ultimo istante un riferimento morale e storico della nostra diaspora.

Ha sempre vissuto a Zara fino all'esodo nel 1948. Dopo il campo profughi di Vicenza si trasferì a Bergamo dove reimpiegò le sue capacità lavorative nel campo della elettromeccanica.

I figli Lo ricordano agli amici della "Difesa Adriatica" con il rimpianto di aver perduto una grande memoria storica della nostra Zara.



Lontano da Fiume, città dei suoi avi, si è spento il 18 luglio 2005, l'Ammiraglio di Divisione, Patrizio Fiumano,

### Nereo Benussi

In servizio attivo nella Marina Militare dal 1934 al 1970, è stato decorato di Medaglia d'Argento sul Campo e ha conseguito una promozione per merito di Guerra. Cavaliere e Commendatore della Repubblica Italiana, Croce d'oro per 40 anni di servizio e medaglia d'argento di lunga navigazione con 7 anni di comando di navi.

È stato Comandante in seconda di sommergibili, di grandi unità navali, delle Forze Costiere lagunari, Capo Squadriglia di Torpediniere. Inoltre Capo Ufficio della Segreteria generale dello Stato Maggiore della Marina e Comandante in seconda del Comando Marina di Venezia.

Durante la guerra ha ricoperto l'incarico di Commissario per l'amministrazione straordinaria delle Compagnie Portuali di Fiume e Susak. È stato Consigliere del Comune di Venezia e Revisore dei Conti del Teatro La Fenice di Venezia.

Esule dal 1945, ha ricoperto per diversi anni l'incarico di Vicepresidente del Comitato dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia di Venezia.

Ufficiale dotato di molta signorilità, è stato un profondo conoscitore dei problemi di Venezia, città nella quale godeva di molta stima e considerazione.

I funerali si sono svolti a Venezia nella Chiesa di S. Zaccaria, il giorno 20 luglio, alla presenza dell'amata moglie Ingrid, del fratello Giovanni e di altri parenti. La Marina Militare era rappresentata dal presidente del Circolo Ufficiali, alcuni Sottufficiali e Marinai. Presente anche la rappresentanza dell'Associazione del Nastro Azzurro, altre associazioni combattentistiche e per l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, il vicepresidente del Comitato veneziano, rag. Belussi e il consigliere Gazzari. Il feretro era coperto dalla Bandiera di Fiume.

Non è facile per me annunciare la scomparsa di

### Aurora Mauri Berna

Aurora ha lasciato un vuoto immenso, una tristezza infinita fra quanti La conoscevano. Si affollano nella mia mente sentimenti carichi di commozione, di ricordi nobili.

Aurora nacque ad Ossevo il 27 gennaio 1928 nell'isola di

Cherso. Studiò a Fiume presso le Suore Benedettine. Dopo la fine della guerra si trasferì a Treviso con la sua famiglia e lì conseguì il diploma magistrale. Successivamente insegnò per dodici anni nel Veneto. Nel 1956 sposò Nerone Berna, che fu il suo primo amore, compagno di gioventù. Si trasferirono a Genova dove continuò ad insegnare presso le Suore Francescane della Madonna del Monte.

Splendida madre, nutriva una venerazione profonda per Chiara la sua unica figlia, il genero Josef e per gli adorati nipoti Christopher e Thomas.

Aurora seguiva spesso il Comandante Berna nei suoi lunghi viaggi per mare, lo coccolava o, per meglio dire, si coccolavano. Ricordo che, quando uscivano assieme, si premurava sempre di rientrare con un dolcino per il suo Nerone. Un grande affetto la legava anche alla cara sorella Marina.

Quanta signorilità e contegno nel suo tratto sempre cortese. Per anni fu catechista, tenera con i piccoli ai quali, con il suo animo buono, riservatissime finezze. Faceva anche parte delle Zelatrici del Sacro Cuore. Aurora amava la vita e godeva appieno di quanto la sua famiglia offriva.

La ricordano con affetto i componenti il coro della Parrocchia di San Martino a Genova, dove si era impegnata con il marito con grande gioia. La sua voce calda di soprano era una forza della natura, una voce che la esaltava; si rammaricava di non averla curata nella sua giovinezza.

Aurora cara, ti ricordo con affetto e gratitudine per i tuoi preziosi interventi che esprimevano la tua fede limpida e la tua bella cultura. Tu arricchivi la vita parrocchiale e ci facevi sentire membri attivi nella chiesa!

La frase di S. Ambrogio «Vi amerò dal cielo come vi ho amati sulla terra» per Lei io la sento così: «Vi amerò dal cielo assai più di come vi ho amati sulla terra». E di questo non ne dubito perché conoscevo l'anima buona di Aurora santamente attaccata alla sua famiglia ed a tutti quelli che Le volevano bene.

Grazie da un'amica che amava *ciacolare* con Te! Maria, che hai tanto amato quaggiù, ti accolga nel suo braccio materno e con Lei continua a vegliare su «questa vigna che il signore ha piantato».

Confortata dall'affetto della sua famiglia è tornata alla casa del Padre

### Maria Morin 'Marucci'

Era nata a Lussinpiccolo il 10 luglio 1927, è deceduta a Ronco Scrivia (Genova) il 29 marzo 2005.

Così la ricordano i Suoi cari a tutti quelli che L'hanno conosciuta, amata e stimata.

Il 31 maggio scorso, all'età di 78 anni, è mancato all'affetto dei Suoi cari e dei Suoi parrocchiani di Leonessa e Cittaducale (Rieti)

### Mons. Antonio Conte

Nativo di Dignano d'Istria, don Antonio si è spento sull'altare delle monache clarisse mentre si accingeva a celebrare la Sua 30.573ma Messa. Tante sono state sino ad allora le Ss. Messe celebrate da Mons. Conte. Mancavano esattamente trenta giorni ed avrebbe compiuto 55 anni di onorato sacerdozio. Egli è stato uno degli ultimi sacerdoti istriani.

Era un sostenitore dei nostri giornali e vicino ai problemi degli esuli. Ora riposa, per Sua volontà, nel cimitero di Cittaducale.

Per Lui una prece.

# «Mare d'Istria», paesaggi e risorse nell'Adriatico della Serenissima

Trieste. Si è inaugurata al Museo Gopcevic, lo scorso 13 luglio, la mostra «Mare d'Istria», un viaggio attraverso la storia e la vita della regione adriatica mediante antiche carte geografiche, libri e disegni, che ne illustrano la relazione con il mare e con la Repubblica di Venezia.

E testimonia la ricchezza che da esso si poteva trarre grazie alla raccolta del sale, chiamato l'oro bianco, per la sua funzione fondamentale nella conservazione dei cibi. Tant'è che per il controllo del mercato del sale, scoppiarono molte guerre, le quali coinvolsero Trieste, Muggia e Venezia e furono aperte delle strade di rifornimento chiamate «vie del sale».

Tanto prezioso era il sale, che il Consorzio delle saline di Pirano nei secoli passati fu in grado di commissionare ai più grandi artisti veneziani alcune opere pittoriche di grande valore, due delle quali, la «Madonna con bambino e due angeli» di Alvise Vivarini e la «Madonna con bambino» di Benedetto Carpaccio, sono state esposte al Museo Revoltella nell'ambito della mostra dedicata ai capolavori istriani restaurati.

L'esposizione ai Musei del Canal Grande, allestita da Comunicarte, è suddivisa in due sezioni: rispettivamente dai Civici Musei di Storia ed Arte e dalla Biblioteca Civica Attilio Hortis.

La prima presenta, in affascinante sequenza, un nucleo di disegni a penna raffiguranti momenti di quotidianità degli istriani della costa, firmati da Giulio de Franceschi (Fiume 1856-1942). Questo artista quasi sconosciuto percorse a volte da solo e a volte in compagnia del giornalista, scrittore, storico, tipografo d'arte e collezionista di cultura positivista, Giuseppe Caprin, la Venezia Giulia a piedi, appuntando nel mentre rapidi schizzi su un album. Da questi, de Franceschi trasse poi nel proprio atelier i disegni inediti che riflettono in mostra il carattere della regione

istriana descritto nei volumi de «L'Istria nobilissima» e di «Marine istriane» dallo stesso Caprin e che ne costituiscono le illustrazioni. Di particolare interesse appaiono nella mostra - che ripropone, da Muggia ad Albona l'itinerario condotto in «Marine istriane» - la piccola capra di bronzo del V secolo a.C., di produzione magnogreca o etrusca, la quale rappresenta il simbolo dell'Istria, il picchiotto cinquecentesco, il cui gemello è stato esposto tra i capolavori istriani al Revoltella, e il disegno che il de Franceschi trasse nel municipio di Capodistria dalla tela di Vittore Carpaccio raffigurante l'ingresso del podestà Contarini, anch'esso già in mostra nel museo cittadino.

La seconda e più ampia sezione, curata da Federica Moscolin, ha invece permesso alla Biblioteca Civica - come ha affermato la direttrice Bianca Maria Cuderi - di mettere in mostra una magnifica cartografia che riguarda l'Istria e le saline: si tratta di una trentina di rarissime carte geografiche che vanno dal XV al XIX secolo, scelte tra le 4.000 stampe di proprietà della Biblioteca, tra cui spicca quella di Vincenzo Maria Coronelli (1650-1718), cosmografo ufficiale della Serenissima. Le antiche carte ci consentono di seguire l'evoluzione della rappresentazione cartografica dell'Istria nel corso del tempo attraverso una rappresentazione offre un'immagine della penisola molto diversa dalla realtà, come forma e orientamento.

Un altro spazio è dedicato infine alle saline istriane con l'ubicazione di tali attività - sia di quelle scomparse che di quelle ancora attive - nell'alto Adriatico, descritte attraverso un'ampia sequenza di testi antichi e preziosi di immagini, tra cui annotiamo la «Salinera» del 1842 di August Tischbein.

rtg

www.arcipelagoadriatico.it

Per avere le notizie aggiornate, i comunicati stampa, le ultime novità associative, vi aspettiamo in Internet sul sito

**www.anvgd.it**

e chi desidera inviare una comunicazione o una richiesta di informazioni con la posta elettronica, può scrivere a

**info@anvgd.it**

## Gli Esuli da Pola non sono "emigranti"

Il nostro Segretario Nazionale Oliviero Zoia ha inviato al direttore del quotidiano milanese «Il Giornale» la lettera che segue allo scopo di rettificare alcune dichiarazioni che, in occasione della scomparsa del cantautore polesano Sergio Endrigo, erano apparse sullo stesso quotidiano. La lettera è stata integralmente pubblicata su «Il Giornale» di sabato 10 settembre.

Gentile Direttore, leggiamo su «Il Giornale» di oggi, 8 settembre, la dichiarazione del presentatore Pippo Baudo in relazione alla scomparsa del cantautore Sergio Endrigo. Secondo l'opinione di Baudo, Endrigo «aveva la tristezza dell'emigrante, forse perché era nato a Pola» e «an-

che la sua melodia sapeva tanto di Balcani». Parole che denotano la scarsa o nulla conoscenza della storia del doloroso esodo della popolazione italiana autoctona da Pola e dall'Istria, nel 1947, a seguito della cessione di quei territori alla ex Jugoslavia. Territori che mai, nella loro storia millenaria, sono stati - né geograficamente, né culturalmente - «Balcani» in quanto di matrice latino-veneta ed italiana: matrice che i profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia hanno confermato proprio con l'esodo. Esodo, non già emigrazione. Gli italiani di Pola, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia non sono 'emigrati' in cerca di fortuna, hanno dovuto abbandonare averi e affetti in forza della pulizia etnica perpetrata dal regime di Tito e per restare italiani, e vivi.

### CALENDARIO 2006

Per l'anno 2006 la nostra Associazione proporrà ai lettori, ai soci e ai simpatizzanti un calendario artistico speciale, creato in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Culturali di Trieste e il Centro di Documentazione Multimediale.

Il calendario riproporrà la splendide immagini delle opere esposte fino al 6 gennaio prossimo a Trieste al museo Revoltella in occasione della mostra Histria, opere d'arte restaurate: da Paolo Veneziano a Tiepolo e curata dall'Anvgd.

Nei prossimi numeri Vi daremo ulteriori informazioni in merito.

### Oltre il confine di Gabrio Gabriele

Venerdì 21 ottobre alle ore 21.00 presso la Biblioteca Comunale Tibaldi in Via Tibaldi 41 a Milano, Gabrio Gabriele presenterà il suo ultimo libro *Oltre il confine* (copie disponibili presso la nostra sede nazionale). Interverranno a commento dell'opera l'editore dott. Aglieri, il critico letterario Marco Martinotti e Daniela Lazzarin, docente di storia e letteratura.

L'ingresso è libero.

## ELARGIZIONI A DIFESA ADRIATICA

Ricordiamo che, per motivi di spazio, vengono citate solo le elargizioni superiori ai 20 € di abbonamento ordinario. Dato il loro notevole afflusso soprattutto a inizio anno, la pubblicazione viene effettuata durante il corso di tutto l'anno. In rispetto della normativa sulla privacy non vengono citate le località di residenza degli offerenti.

Solari Attilio € 25  
Varglien Maria € 25  
In memoria dei cari defunti  
Cauci Fulvia Rubina Giacom € 30  
In ricordo di Cauci Giovanni e Arge Ranieri  
Hroncich Michelina  
ved. Perillo € 35  
Bacci Morella € 100  
Muzzati Luca € 70  
Fioranti Maria € 30

In memoria dei genitori  
Antonio Gortan e Lucia Gorlato  
Grassi Maria € 50  
Amadi Fulvia € 25  
Crasti Luciana € 50  
Famiglia Gazzari € 50  
Nel trigesimo della scomparsa di Anna Jurina ved. Gazzari avvenuta il 23/4/2005  
Tota Pertegato Grazia € 30  
In memoria della mamma  
Giovanna Stolfi e di Padre Rocchi

Gambato Asti Italina € 55  
Galli Rita € 25  
In memoria di Paolo Galli  
Bonfanti Stanziola Marisa € 25  
Endrigo Liliana € 25  
De Luca Stefano € 40  
Pascetta Maddalena € 35  
Matcovich Madia € 30  
Dobran Laura € 30  
Bolognani Gorgio € 50  
Tiblias Cottini Anna € 35  
Riosa Maria € 30  
Germanis Germano € 30  
Tolja Nicoletta € 25  
Gembressi Claudio € 35  
Melon Stefania ved. Marelli € 30  
Petronio Erasmo € 35  
Valenti Rita € 25  
Tacconi Vanni € 50  
Zetto Gregori Nerina € 50

In memoria di Padre Flaminio Rocchi  
Deotto Annamaria € 30  
Rota Antonia € 30  
Fonovich Lucia € 30  
Serpan Gravis Antonia € 35  
Pagan Fulvio € 30  
Gasperini Vittorino € 30  
Montenovi Noemi € 35  
Dolenz Erica € 30  
Prelez Edoardo € 25  
Apostoli Silveria € 50  
Laretto Mauro € 30

Muscardin Pina € 50  
Donvio Barone Annamaria € 25  
Laurencich Nino € 22  
Wottava Di Pasquale Anna € 30  
Lintas Elena € 50  
Ricci Francesco Giovanni € 30  
Adrario Amato Riccardo € 30  
In memoria dei defunti genitori  
Adrario Arsenio (Rico) e Rizman Maria € 75  
Stanflin Maria Cristina € 75  
In memoria  
di Laura Destrini Stanflin  
Longoni Luigi € 24  
Lehmann Walter € 30  
Casulli Pietro € 35  
Pfeifer Mario € 25  
Monastero  
San Daniele-Abano € 50  
Sorelle Pretteggiani € 50  
In ricordo e riconoscenza a Padre Flaminio Rocchi  
Bertossa Rosanna € 25  
Per ricordare i genitori  
Bertossa Francesco e Valle Beatrice (Gina)  
Tomasich Arge € 70  
In ricordo di Padre Rocchi  
Fiorespino Selmi Nirvana € 30  
Di Corato Simone € 30  
In memoria della moglie  
Maria Morin (Marucci)  
Ortali Luciano € 30  
Delton Gianni € 70  
Chitrezza Natale € 25  
Buccaran Nidia € 50  
ANVGD Genova € 120  
In memoria  
della Consigliera Anita Vucassina  
Burattini Ines € 30  
Sigovini Aldo € 40  
In memoria dei nonni  
Sigovich e Vescovich  
Varglien Varlyen Maria € 25  
In memoria dei cari defunti  
Fonda Yvonne € 35  
Colani Sergio e fratelli € 60  
In memoria del padre Severino  
Sponza Palmira € 30  
Strolego Dino € 35  
Tomsic Vittorio € 35  
Tomissich Adriana € 25  
Famigliini Alex € 25  
Pastrovicchio Eligio € 25  
Bellulovich Ettore € 50  
Lorenzini Giulia € 30  
Giorgis Luciano € 25  
Tuchtan Anna € 35  
Speroni Margherita € 25  
Cherin Luciano € 25  
Xillovich Aldo € 30  
Morsi Giovanni € 25  
Colani Sergio e fratelli € 60  
Ricordando papà Severino e mamma Regina Maltese  
Romagnoli Roberto € 30

### LA "RAS" A ROMA PER I SOCI E I LETTORI

Era il lontano 9 maggio 1838 quando a Trieste nacque la Ras Riunione Adriatica di Sicurtà, Compagnia di Assicurazioni che è oggi tra le più forti e conosciute del settore, con oltre 5 milioni di clienti.

Ras è in grado di offrire ai suoi clienti una gamma completa e integrata di soluzioni assicurative, che spaziano dalla protezione dei rischi (casa, famiglia, salute e tempo libero, trasporti, impresa) alla gestione del risparmio (previdenza integrativa, vita, investimenti).

A Roma opera Massimo Pantaloni, consulente assicurativo della storica agenzia Ras Roma 2000, tra le più importanti in Italia per numero di clienti. Massimo Pantaloni è disponibile ad effettuare un 'check-up' delle polizze che ognuno di noi possiede e verificare che le garanzie e i prezzi siano adeguati alle nostre personali esigenze e, qualora sia necessario, evidenziare i miglioramenti possibili e le eventuali soluzioni.

Un occhio di riguardo verrà usato per gli abbonati a Difesa Adriatica e per i soci dell'Anvgd, grazie ad una particolare sensibilità dimostrata nei confronti della nostra comunità. Potrete incontrare Massimo Pantaloni al vostro domicilio o presso gli uffici dell'Agenzia Ras Roma 2000 che si trovano in Via Po 45 (Quartiere Trieste) e in Viale della Civiltà del Lavoro 120 (Quartiere Eur).

Per poter fissare un appuntamento potete chiamarlo ai numeri 06.59 22 590 o 347.75 16 832 o inviare una mail a: pantaloni@rasromaduemila.it